



L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



2 EDITORIALE

L'Europa non cade dal cielo!

Il caso, la necessità e la volontà

Ancora una volta, non saranno il caso e la necessità a determinare il destino degli europei: ciò che farà la differenza è l'impegno politico di chi crede nel futuro federale dell'Europa

Nel 1970, il premio Nobel per la biologia Jacques Monod pubblicava un saggio filosofico-scientifico dal titolo *Il caso e la necessità*, in cui illustrava la sua visione dell'evoluzione della vita. Negando l'esistenza di un grande disegno o di una volontà creatrice, Monod sosteneva che il comportamento ed il destino di ogni essere vivente sulla terra, incluso l'uomo, fossero determinati da due forze dominanti: il caso, quale dato immanente della realtà, e la necessità, cioè la selezione naturale che permette agli esseri viventi l'identificazione dei meccanismi biologici indispensabili per la sopravvivenza. Monod usava queste categorie non solo per spiegare l'evoluzione della vita sulla terra, ma anche per determinare l'autentico compito dell'umanità nella storia: mettere da parte le illusioni, quali l'etica o la fede, e dedicarsi solo alla ricerca della conoscenza di ciò che, volenti o nolenti, accadrà per caso o per necessità.

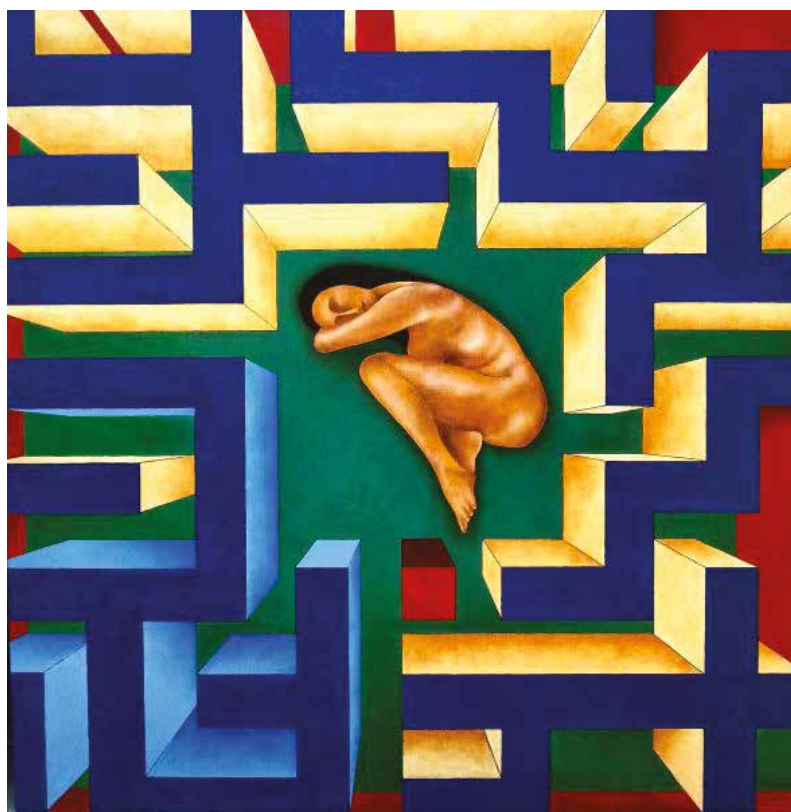
Agli occhi degli studiosi delle scienze umane e ancora di più degli attivisti politici una simile impostazione non può che far sorridere. Certo potremmo sbagliarci, ma chi studia la storia ed i processi politici tende a rifiutare tanto la favola deterministica, per cui le cose non potevano andare diversamente, quanto quella indeterministica, per cui siamo dominati dal caos. Chiunque sposi una causa politica e si batta per essa, poi, è convinto in cuor suo che il destino delle società umane dipenda soprattutto dalle libere scelte dei suoi membri, da cui deriva la responsabilità di impegnarsi per cambiare il corso degli eventi. I grandi orrori della storia, così come le sue grandi conquiste non sono state solo il frutto del caso e della necessità, ma sono dipese in modo decisivo dalle scelte di attori più o meno consapevoli. Era questo anche il messaggio di Spinelli ai militanti federalisti: l'Europa non cade dal cielo! Così, il passaggio dall'età internazionale all'età federale della storia dell'umanità non si verificherà da solo, ma dipenderà dall'esito di una battaglia politica, che è già in corso. Si badi bene: non si intende rifiutare

le conclusioni di Monod sulla base di argomenti scientifici (l'autore di questo editoriale non ne possiede le competenze). Piuttosto si contesta il tentativo di trarre giudizi filosofici sull'irrelevanza della libertà e dell'etica a partire da ipotesi relative alla comparsa della vita cellulare sulla terra. Allo stesso tempo, bisogna ammettere che il discorso di Monod non possa essere del tutto liquidato. Il caso e la necessità, per quanto insufficienti a comprendere il comportamento delle società umane e il loro destino nella storia, giocano un ruolo importante, incluso nelle battaglie politiche.

Facciamo alcuni chiarimenti terminologici: nel contesto politico per "caso" si intende la fortuna, cioè l'insieme dei fattori che non dipendono dalla volontà dei militanti, ma comunque favoriscono il risultato auspicato. La necessità invece va intesa come l'insieme degli elementi fattuali che rendono obbligata una certa azione al fine della preservazione di un certo interesse politico. A queste due forze della storia, se ne aggiunge una terza, che evidentemente è in contrasto con le teorie di Monod: la volontà. In politica, essa potrebbe essere definita come l'impegno individuale e collettivo degli attivisti volto al raggiungimento di un certo risultato non scontato.

Alcuni spunti di riflessioni sull'importanza di queste tre forze possono essere sviluppati guardando alla storia del processo di integrazione europea.

Si pensi alla creazione della moneta unica. Il "caso" ha voluto che tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 si verificasse un'occasione irripetibile per realizzarla: non solo il crollo del muro di Berlino produceva nuovi equilibri nel vecchio continente, ma la Presidenza di Mitterrand in Francia e di Kohl in Germania garantivano all'Unione una leadership occasionale efficace. Allo stesso tempo si sono verificati dei forti elementi di necessità che hanno spinto anche i governi più riluttanti ad accettare la prospettiva della moneta unica: il succedersi di crisi finanziarie aveva portato al definitivo fallimento dello Sistema monetario europeo



nel 1992, mentre il mercato unico aveva bisogno di essere completato per garantire all'Unione di competere con le altre grandi economie del mondo, in particolare gli Stati Uniti e il Giappone. Inoltre, la questione della riunificazione tedesca obbligava la Germania ad offrire ai suoi alleati delle garanzie circa il suo impegno pro-europeo. In questo contesto, il messaggio dei federalisti che da oltre un decennio si erano battuti per la creazione della moneta unica ebbe finalmente ascolto.

L'importanza del caso e della necessità nel successo delle battaglie politiche può essere rinvenuto guardando anche a quelle perse. Si pensi alla creazione della Comunità europea di difesa all'inizio degli anni '50. Il fortunato risultato del Trattato CED, reso possibile dall'impegno dei federalisti da poco organizzatisi in movimenti in tutta Europa, veniva bocciato dal Parlamento francese, dove una parte decisiva di deputati riteneva non più necessaria la creazione di un esercito europeo in seguito alla distensione con il blocco sovietico (complice la morte di Stalin nel 1953). Un esempio più recente è offerto dalla crisi del debito sovrano tra il 2009 e il 2012. L'impegno

dei federalisti e di gran parte delle forze europeiste a favore di riforme coraggiose e necessarie, quali la creazione degli *eurobond* o di una capacità fiscale della zona euro, si è infranto davanti all'ottusità della leadership politica tedesca, ideologicamente preclusa all'idea del debito comune, che ha sostenuto soluzioni intergovernative meno efficaci, come l'istituzione del Mecanismo europeo di stabilità.

In conclusione, l'impegno dei federalisti ha successo e fa la differenza quando, approfittando degli elementi contingenti favorevoli alla causa dell'Europa unita, riesce a far leva sulla necessità degli Stati membri di risolvere problemi impellenti per i quali soluzioni efficaci possono arrivare solo dall'integrazione europea.

Alla luce di queste riflessioni, quali prospettive di successo hanno le proposte più coraggiose di riforma emerse dalla Conferenza sul futuro dell'Europa grazie al lavoro del MFE e dell'UEF? Ebbene, il caso e la necessità sembrano giocare a favore della causa federalista. Si considerino per prime le contingenze che si sono verificate in questo momento storico: la pandemia e la guerra in Ucraina nella loro tragicità hanno fortemente

ricompattato il fronte occidentale e la stessa Unione europea verso la ricerca di soluzioni comuni. Allo stesso tempo, caso unico nella storia, in Francia, Germania e Italia sono presenti delle leadership fortemente a favore dello sviluppo di una sovranità europea, se non esplicitamente di un'evoluzione federale dell'Unione. Quanto alla necessità, i governi da soli faticano a tutelare gli interessi essenziali dei loro cittadini, la cui sicurezza e benessere sono ormai in pericolo con l'arrivo della stagflazione, le difficoltà nell'approvvigionamento del gas e la guerra ai confini dell'Europa. In questo contesto, aumentano le possibilità che le proposte federaliste sviluppate nel corso della Conferenza, in particolare la creazione di una competenza fiscale autonoma dell'Unione, la soppressione del diritto di veto nel Consiglio, l'avvio della difesa comune e la creazione di una politica energetica dell'Unione, vengano fatte proprie dalle istituzioni europee e da un gruppo decisivo di Stati.

Detto questo, non è detto che, nonostante il contesto favorevole, la "finestra di opportunità" aperta dalla Conferenza sul futuro dell'Europa venga effettivamente sfruttata. Ci sono mille ragioni di politica interna ed estera, per cui le leadership in teoria favorevoli alle riforme necessarie alla sopravvivenza degli Europa decidano di tergiversare finché non sarà troppo tardi. La fragilità del quadro politico è stata confermata dai risultati delle elezioni legislative in Francia e lo sarà ancora di più da quelle del prossimo anno in Italia. Nulla è dato per scontato ed è qui che entrano in gioco le forze progressiste che vedono nell'evoluzione federale dell'Unione la chiave per il futuro. In questi mesi chiave, dopo il grande lavoro fatto durante la Conferenza, i federalisti europei devono continuare a rimboccare le maniche: bisogna fare pressione sulle istituzioni europee ed i governi affinché le proposte più avanzate della Conferenza vengano effettivamente discusse ed introdotte nel progetto riforma dei Trattati la cui procedura è stata da poco attivata. Ancora una volta, non saranno il caso e la necessità a determinare il destino degli europei: ciò che farà la differenza è l'impegno politico di chi crede nel futuro federale dell'Europa.

La corsa contro il tempo

La guerra lanciata dalla Russia contro l'Ucraina ha imposto un'accelerazione imprevista ai processi politici internazionali, approfondendo la frattura tra Occidente e potenze autocratiche e aprendo molte incognite sul nostro futuro.

Per l'Europa si è trattato di un terremoto, che l'ha (forse) resa cosciente della propria vulnerabilità e la sta costringendo in qualche modo a reagire mettendo in discussione se stessa e le sue politiche di questi ultimi due decenni. Gli europei si sono trovati di fronte ad un'aggressione rispetto alla quale non hanno strumenti di difesa adeguati, né possibilità di dotarsene in tempi brevi; se oggi questa aggressione non fosse contrastata con coraggio e determinazione dagli ucraini stessi con il supporto esterno della NATO e l'impegno innanzitutto americano, la minaccia diretta avrebbe sicuramente investito in tempi brevi anche alcuni dei paesi membri dell'UE. Ancora una volta, quindi, gli europei si ritrovano dipendenti per la loro sicurezza da un paese esterno (gli USA), che a sua volta è condizionato da una situazione politica interna dagli sviluppi imprevedibili; ma la differenza, rispetto al passato dopo il crollo dell'URSS, è che questa volta la guerra è sul continente europeo. Inoltre gli europei si ritrovano a dipendere dal nemico in un settore vitale come quello dell'energia e, attraverso questa dipendenza, finanziano il proprio aggressore profumatamente. In più hanno al proprio interno porzioni importanti di opinione pubblica e di classe dirigente che parteggia per il nemico e lo sostiene attivamente (mentre l'opposizione democratica in Russia o in Cina è ridotta facilmente al silenzio). A questo va aggiunto che, di fronte alle conseguenze economiche della guerra – che ricadono su economie già gravemente colpite dalla pandemia, che avevano appena iniziato la ripresa – gli europei hanno una moneta unica forte e autorevole, che però, in assenza dei necessari strumenti concomitanti fiscali ed economici, è minacciata dalla fragilità di una parte degli Stati che vi partecipano, dal loro debito eccessivo e dalle loro carenze rispetto alle quali mancano strumenti strutturali di supporto; mentre l'inflazione

rende complesso anche l'utilizzo della leva della politica monetaria della Banca Centrale, in passato determinante per salvare l'euro. Infine, quando devono agire uniti, gli europei nel quadro dell'UE hanno una struttura decisionale che riflette la loro frammentazione e l'assenza di una sovranità comune democratica e legittima, per cui si trovano a ragionare troppo spesso in base non ad una visione forte di grande potenza continentale, ma alla somma di tante visioni nazionali deboli; in più per agire sono anche privi di vere risorse e strumenti adeguati.

Questo quadro, senza togliere nulla al valore di quanto costruito in oltre settanta anni di integrazione, dimostra come l'UE si sia crogiolata troppo a lungo nell'illusione che il Mercato unico fosse la risposta politica adeguata alle sfide del nostro tempo e che fosse in grado, unito ad una gestione sana e scrupolosa delle finanze nazionali e a buone pratiche nazionali di governo, di garantire la pace, il successo dei nostri sistemi economici e sociali e delle nostre democrazie. La realtà, invece ha visto crescere le minacce attorno a noi a dismisura, lasciandoci del tutto inadeguati a fronteggiarle. Basta confrontare le indicazioni contenute nello *Strategic Concept* della NATO e nello *Strategic Compass* dell'UE. Di fronte ad un'analisi molto simile delle minacce che dobbiamo fronteggiare e degli attacchi che rischiamo (altamente) di dover subire, l'uno propone le soluzioni che derivano dalla forza della potenza tecnologica e militare (grazie al ruolo degli USA); l'altro un cantiere tutto da costruire, e rispetto al quale non ci sono ancora neanche gli strumenti per avviare i lavori. Parole da una parte, quindi, rispetto al potere reale dall'altra. È pertanto evidente che gli europei sono fragili, vulnerabili e deboli; ma se le scelte del potere americano non sempre corrispondono ai nostri interessi e alla nostra visione, e si vuole poter decidere e agire autonomamente, si deve passare dalle parole ai fatti e attrezzarsi di conseguenza. È la nostra divisione che rende pericolosamente velleitarie le nostre micro-ambizioni nel campo della sicurezza e in quello militare, ed è pertanto questo il primo ostacolo da superare. La creazione di un governo politico europeo, con

poteri reali e autonomi, in termini di competenze, risorse, legittimità democratica è dunque la premessa necessaria per aprire il cantiere della difesa, insieme a quello della politica estera. Queste cose le ha spiegate bene, e in modo difficilmente contestabile, il Gen. Camporini nell'intervista rilasciata al nostro giornale sul numero scorso.

Resta quindi da capire se l'UE sta agendo in modo coerente rispetto a questa necessità di rifondarsi come soggetto politico dotato di poteri reali in grado di creare le condizioni che permettano di sviluppare una effettiva capacità di azione europea, sia nel campo della politica estera e di sicurezza, sia per fronteggiare le molteplici sfide economiche, sociali e di sicurezza interne. Sotto questo profilo sono due le direttrici principali lungo le quali l'UE si sta muovendo. La prima ha il suo risultato più vistoso nel cambio di paradigma rispetto all'uso dello strumento dell'allargamento; la seconda il processo di riforma dei Trattati.

Per quanto riguarda l'allargamento, la decisione di attribuire all'Ucraina (e alla Moldavia) lo status di paesi candidati ha rovesciato la logica che aveva accompagnato in particolare la filosofia del grande allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale che fino al 1990 avevano fatto parte del blocco sovietico. Questo grande allargamento era stata ricercato innanzitutto come un'estensione ad oriente del Mercato europeo, in corrispondenza con un interesse economico e politico della nuova Germania riunificata, un disegno geopolitico americano per ancorare meglio l'ingresso di questi Paesi nella NATO, e una volontà politica britannica che mirava a diluire la vocazione politica del progetto europeo, in coerenza con quanto la Thatcher aveva saputo fare a metà anni Ottanta imponendo l'Atto Unico anche per fermare il Progetto Spinelli. In generale l'allargamento ha sempre incluso motivazioni legate alla stabilizzazione politica ed economica dei Paesi che accoglieva, in particolare se l'ingresso in Europa coincideva con la spinta al passaggio o al consolidamento di un sistema di libero mercato, democratico e, nei fatti, di alleanza con gli Stati Uniti; però è la prima volta che viene interpretato come una mossa puramente politica



e motivato solo dalla volontà di estendere l'orbita UE come quadro di sicurezza condivisa, persino oltre la NATO (che potrebbe anche non diventare l'approdo per l'Ucraina, alla fine della guerra). Per questo è stato il primo allargamento che si è accompagnato alla dichiarata volontà di perseguire una (complementare) revisione del sistema istituzionale europeo per rafforzare la vocazione politica dell'Europa. La proposta della Comunità politica avanzata da Macron – o della Confederazione, da parte di Letta – va in questa direzione politica, identificando sia uno strumento per favorire, o addirittura creare, la convergenza politica dei futuri Stati membri con l'interesse, la visione e la strategia dell'Europa, sia un quadro per costruire un sistema di sicurezza continentale.

Questa mossa va inquadrata come complementare al processo aperto con la Conferenza sul futuro dell'Europa per spingere verso la riforma dei Trattati. Infatti, per avere un'Europa forte e capace di agire, è diventato ormai chiaro alla classe dirigente europea più responsabile che bisogna riformare il sistema istituzionale dell'UE. Ancora una volta ricordiamo che questo vuol dire attribuire poteri autonomi attraverso nuove competenze, risorse adeguate, meccanismi decisionali efficaci e democratici alle istituzioni europee. Il successo del primo passaggio costituito dai lavori e dai risultati della CoFoE, la determinazione politica del Parlamento europeo,

la determinazione dei governi di Italia e Francia, che spingono su questa via la Germania e una serie di altri paesi, rendono, in questa fase, la possibilità di una revisione dei Trattati concreta, senza con questo pensare di sminuire gli ostacoli che continuano a frapporsi ad un tale traguardo. Tra questi ultimi, c'è sicuramente il fatto che alcuni membri dell'UE non vogliono rinunciare ad un briciolo della loro sovranità, per costruirne una europea; per cui uno dei problemi che la Convenzione, che auspabilmente verrà convocata in autunno, dovrà affrontare è come costruire un'unione politica cui non prenderanno parte gli attuali 27 Stati dell'UE, e come, quindi, organizzare una struttura istituzionale che preveda due cerchi (l'unione politica e il Mercato attuale) anche all'interno dell'attuale UE.

Mentre ci si muove lungo le due direttrici appena delineate, i governi nazionali più consapevoli, con il sostegno delle istituzioni europee, stanno anche lavorando in parallelo per la messa in atto di un indispensabile processo di convergenza nei settori cruciali ancora nazionali. Questo avviene nella politica estera – con la posizione rispetto alla guerra e con la scelta già esaminata della costruzione di una "Comunità politica" esterna –, nella politica energetica, in quella della sicurezza – soprattutto ponendosi l'obiettivo di favorire l'integrazione dei settori industriali e militari – e insieme nella politica economica, discutendo la necessità di investimenti comuni, di meccanismi di stabilizzazione e redistribuzione all'interno dell'UE e di creazione di un debito europeo.

Nel complesso, dunque, l'UE ha intrapreso i primi passi lungo la via per cercare di dotarsi di una propria capacità e identità politica e per attrezzarsi nel nuovo mondo caratterizzato dalla politica di potenza e dallo scontro per l'egemonia. Dobbiamo però essere consapevoli che l'immenso ritardo accumulato rende indispensabile agire rapidamente, nella consapevolezza che la nostra è una corsa contro il tempo; il quale, come ci ricordano brutalmente i vari Lavrov o Medvedev, gioca contro l'UE. Tutte le forze democratiche e i cittadini consapevoli devono esserne coscienti, e impegnarsi a fondo perché questa via verso l'unità politica federale sia percorsa rapidamente e con coraggio.

4 **ATTUALITÀ****I risultati della Conferenza sul Futuro dell'Europa****I cittadini e il Parlamento europeo chiedono la riforma dell'Unione europea****La palla passa ora al Consiglio europeo: è a questa istituzione che spetta infatti il compito di decidere, a maggioranza semplice, la convocazione di una Convenzione che discuta le proposte di riforma emerse dalla Conferenza**

Il 9 maggio, a un anno dalla sua apertura, si è chiusa la Conferenza sul Futuro dell'Europa, concepita, a partire da un'idea di Emmanuel Macron, per adeguare l'Unione europea alle sfide del futuro. Si è trattato di un esperimento visto con scetticismo da molti e che, nonostante i tentativi di declassarlo a un semplice sondaggio di opinione privo di sbocchi concreti, si è invece rivelato fondamentale per consentire ai cittadini di esprimere la propria volontà di riformare l'Unione e di rafforzarla affinché sia in grado di far fronte a problemi ormai al di fuori della portata dei singoli Stati.

La pandemia da Covid-19 e la guerra in Ucraina, in effetti, hanno reso estremamente evidenti i limiti dei meccanismi di funzionamento dell'Unione europea che, pur essendo stata in grado di resistere alle crisi, non è dotata degli strumenti necessari per farvi fronte in modo strutturale, per tutelare gli interessi dei propri cittadini e per costituire un polo di equilibrio a livello mondiale e un modello di democrazia e di pace.

Contrariamente al timore di alcuni che la Conferenza potesse costituire un'occasione per gli euroscettici e i nazionalisti di esprimere la loro contrarietà a uno sviluppo politico del processo di integrazione, i cittadini, sia nei Panel di discussione, sia sulla Piattaforma telematica che ha affiancato la Conferenza, hanno dunque chiesto che l'Unione diventasse un attore politico e che la dimensione sovranazionale si rafforzasse anziché indebolirsi.

Nonostante per forza di cose le proposte siano molto eterogenee, tutti i punti critici della struttura istituzionale e dei meccanismi di funzionamento dell'Unione sono stati toccati, in particolare nel gruppo dedicato al tema della democrazia, e ne sono emerse proposte chiare, molte delle quali per essere realizzate necessitano di una riforma dei Trattati.



Così, per quanto riguarda il Parlamento europeo, oltre a una procedura elettorale uniforme e liste transnazionali, i cittadini hanno chiesto che siano attribuiti al Parlamento europeo pieni poteri in materia di bilancio e che gli sia riconosciuto il potere di iniziativa legislativa. Al contempo, è emersa dalla Conferenza l'esigenza di una maggiore legittimazione democratica della Commissione o attraverso un'elezione diretta del Presidente della Commissione o attraverso un potenziamento del sistema degli *Spitzenkandidaten*, che ne rafforzerebbe il legame con il Parlamento europeo. Significativo è anche il fatto che i cittadini chiedano di modificare i nomi delle istituzioni per rendere più chiara la loro funzione e il loro ruolo nei meccanismi decisionali dell'Unione. I nomi proposti - Senato per quanto riguarda il Consiglio e Commissione esecutiva per quanto riguarda la Commissione - si ispirano infatti agli ordinamenti nazionali e manifestano dunque la volontà di rendere l'Unione europea più simile a un ente sovrano.

Anche sul versante dei meccanismi decisionali le proposte emerse durante la Conferenza identificano i punti di maggior debolezza dell'Unione. Il fatto che molte decisioni siano prese all'unanimità nel

Consiglio o nel Consiglio europeo viene indicato come uno dei maggiori ostacoli da superare per rendere l'Unione europea capace di agire. Così, secondo i cittadini, in tutte le materie nelle quali oggi si decide all'unanimità si dovrebbe decidere a maggioranza qualificata, fatta eccezione per l'adesione di nuovi Stati all'Unione europea e per modifiche dei principi fondamentali dell'Unione di cui all'articolo 2 del TUE.

Sul fronte delle competenze si richiede poi di rafforzare la competenza dell'Unione in materia di salute, attribuendo all'Unione una competenza concorrente, di energia, di politica sociale, di politica industriale, e in generale da molte proposte emerge la richiesta di maggiori investimenti europei in vari settori.

Oltre a quelle elencate sono emerse ovviamente numerose altre raccomandazioni, che in molti casi hanno sottolineato la necessità di introdurre nei meccanismi di funzionamento dell'Unione strumenti che in qualche modo rendano permanente la possibilità per i cittadini di partecipare alle decisioni prese a livello europeo, di essere informati e di essere consultati, così come avvenuto con la Conferenza sul Futuro dell'Europa.

Il bilancio della Conferenza è dunque pienamente positivo e ne emerge la percezione chiara da parte dei cittadini del fatto che l'Unione vada riformata in modo deciso, e che dunque il seguito della Conferenza non debba tradursi in semplici aggiustamenti delle regole esistenti, ma in modifiche che rendano l'Unione all'altezza delle sfide che deve affrontare. Ne è una chiara manifestazione il fatto che tra le proposte vi sia anche quella di riaprire la discussione su una Costituzione europea, chiaro segno del fatto che i cittadini vogliono che l'Unione europea sia ripensata in modo complessivo.

La chiusura della Conferenza ha segnato tuttavia un momento importante anche per un altro motivo, e cioè per il fatto che da un lato i cittadini hanno sottolineato con forza la necessità che si dia seguito alle loro raccomandazioni e la loro volontà di vigilare affinché le stesse non vengano messe in un cassetto e dimenticate, dall'altro il Parlamento europeo si è fatto promotore in tempi rapidissimi di un'iniziativa volta a dare avvio alla procedura di revisione dei trattati ex articolo 48 TUE, richiedendo la convocazione di una Convenzione che discuta le proposte emerse dalla Conferenza.

Nella risoluzione del 9 giugno 2022, in effetti, il Parlamento, dopo aver sottolineato che molte delle raccomandazioni emerse dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa richiedono una revisione dei Trattati e che le tre istituzioni politiche - Consiglio, Commissione e Parlamento europeo - si sono impegnate a dare seguito in modo effettivo a dette raccomandazioni, chiede al Consiglio di sottoporre al Consiglio europeo la proposta di convocare una Convenzione per avviare la procedura di revisione. E sottolinea che le modifiche dovranno riguardare il passaggio dall'unanimità alla maggioranza in Consiglio in materie quali le sanzioni o le clausole passerella, un rafforzamento delle competenze dell'Unione in settori quali quello della salute, dell'energia, della politica sociale, l'attribuzione al Parlamento europeo di un potere di codecisione in materia di bilancio e del potere di iniziativa e un rafforzamento della procedura prevista dai Trattati in caso di violazione grave da parte di uno Stato membro dei diritti fondamentali.

Si tratta di un passo importante, che testimonia la volontà del Parlamento di assumere un ruolo di avanguardia e di spinta verso una riforma complessiva dell'Unione che la renda capace di agire, democratica e in grado di rispondere alle esigenze dei propri cittadini. E che trova appoggio nelle posizioni di Francia, Italia e Germania, Stati che si sono dichiarati aperti a una riforma dei trattati nel senso indicato dalla Conferenza.

La palla passa ora al Consiglio europeo: è a questa istituzione che spetta infatti il compito di decidere, a maggioranza semplice, la convocazione di una Convenzione che discuta le proposte di riforma emerse dalla Conferenza. Nel vertice del 23 e 24 giugno non è stata presa alcuna decisione sul punto ed è necessario superare la posizione contraria di alcuni Stati che si sono dichiarati contrari a una modifica dei Trattati.

Difficilmente, tuttavia, i sostenitori dello *status quo* vinceranno la battaglia. Di fronte a sfide quali la crisi sanitaria e la guerra ai confini dell'Unione e alla richiesta chiara dei cittadini di un'Europa più forte e in grado di proteggerli, rifiutare una riforma dei trattati in senso federale significherebbe mettere in pericolo l'esistenza stessa dell'Unione e aprire la strada al ritorno dei nazionalismi.

Il tema dei confini dell'UE è inscindibile da quello dei suoi valori e delle sue strutture istituzionali e meccanismi decisionali

L'Ucraina, i confini e la natura dell'Unione europea

Allargamento e approfondimento si completano. L'UE tradirebbe i suoi valori se non aprisse un processo di allargamento. Ma si condannerebbe alla paralisi se non completasse il processo di federalizzazione mentre viene implementato l'allargamento

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha spinto gli Stati potenzialmente minacciati dalla Russia a chiedere di aderire all'Unione europea (UE), e alcuni Stati dell'UE, Finlandia e Svezia, ad aderire alla NATO. Il ritorno della guerra in Europa pone la questione della difesa europea, dei confini e della natura dell'UE. Nella nuova fase l'allargamento richiede l'approfondimento, perché il successo dell'uno è legato all'altro e servono entrambi.

Il Consiglio europeo ha riconosciuto lo status di paesi candidati all'Ucraina e alla Moldavia e la prospettiva europea della Georgia, ma il processo di allargamento non sarà breve. Nel frattempo si impone la riforma dell'UE, già oggi paralizzata dalla regola dell'unanimità, ma il Consiglio europeo ha ignorato la richiesta del Parlamento di convocare una Convenzione di riforma dei Trattati. Eppure, a causa dell'invasione russa dell'Ucraina per molti decenni l'opinione pubblica ucraina sarà fortemente ostile alla Russia e disponibile a mettere il veto su qualunque dossier pur di averla vinta sulla posizione verso la Russia. Prima di completare l'allargamento è indispensabile superare l'unanimità in tutte le competenze dell'UE, inclusa la politica estera di sicurezza e di difesa, la fiscalità, il bilancio, ecc. per non essere più sottoposti ai ricatti, che in questi mesi - sulla tassa sulle multinazionali, sulle sanzioni alla Russia, sull'allargamento, ecc. - hanno mostrato i limiti dell'assetto istituzionale dell'UE.

Il tema dei confini dell'UE è inscindibile da quello dei suoi valori e delle sue strutture istituzionali e meccanismi decisionali. L'UE è un progetto di pace, e l'esserne membro è una garanzia di pace, stabilità, diritti e benessere. Dunque sempre più Stati vogliono farne parte. Ma tale garanzia è reale



La Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e il Presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelenskyy

nella misura in cui l'UE funziona, cioè decide e agisce, fornendo tali beni pubblici. L'UE si deve allargare ma per farlo deve completare il processo di federalizzazione, trasformando la Commissione in un vero governo federale, superando unanimità nell'intero sistema decisionale, realizzando le riforme proposte dai cittadini nella Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE) in termini di nuove competenze e poteri.

Il successo dell'UE dipende dall'essere la cristallizzazione giuridica del processo di unificazione politica o di federalizzazione dell'Europa - l'obiettivo indicato fin dalla Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 che diede avvio alla prima Comunità - che ora va completato. L'UE già oggi assomiglia a una federazione più che a qualsiasi altra cosa, sebbene le manchino alcune caratteristiche essenziali per esserlo. Ha una struttura istituzionale che potrebbe funzionare in modo federale, con un legislativo bicamerale (composto dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'UE), la Corte di giustizia come giudiziario, la BCE come banca centrale. Manca di trasformare la Commissione in un vero governo

federale responsabile di fronte al Parlamento e il Consiglio europeo in una presidenza collegiale, oltre a competenze e poteri federali in materia fiscale, di politica estera, di sicurezza e difesa, senza alcun potere di veto nazionale. Ciò è essenziale e urgente anche perché il revival della NATO come garanzia di sicurezza rischia di essere breve. Se alla presidenza tornasse Trump, che sostiene che l'indipendenza dei baltici non è affar suo, l'UE rimarrebbe l'unica garanzia di sicurezza. Che per essere efficace deve disporre di una vera difesa europea.

Il passaggio dalla confederazione alla federazione negli USA, in Svizzera e in Australia si è fatto mediante una riforma costituzionale che includeva una norma finale sulla propria ratifica che superava l'unanimità prevista nel testo precedente. La riforma è stata fatta in teoria per tutti, ma con la chiara scelta di andare avanti con chi ci stava, attraverso la nuova clausola sulla ratifica. Ciò è essenziale anche per l'UE. Di fronte alla guerra in Ucraina in cui tutti vogliono mantenere la massima unità - almeno formale - non c'è spazio per una riforma che all'inizio escluda qual-

cuno. È la ragione per cui il Consiglio europeo ha sostanzialmente messo da parte la proposta di una Comunità Politica Europea di Macron.

La palla è dunque nel campo del Parlamento, che dovrebbe predisporre gli emendamenti ai Trattati per implementare le proposte della CoFoE e completare il processo di federalizzazione, inclusa una norma transitoria e finale sulla propria ratifica. Allora il Consiglio europeo sarebbe obbligato a decidere - a maggioranza semplice - sulla convocazione di una nuova Convenzione.

La CoFoE ha proposto di istituire un referendum europeo. Per riconoscere la natura federale di Unione di cittadini e di Stati il referendum europeo dovrebbe prevedere una doppia maggioranza, di cittadini e di Stati. E andrebbe utilizzato come strumento di ratifica della prossima riforma, che entrerebbe in vigore se vi è stata una maggioranza di cittadini e di Stati favorevoli, e negli Stati dove c'è stata una maggioranza nazionale favorevole. Negli Stati con una maggioranza contraria si rivoterebbe dopo sei mesi per decidere se ratificare o uscire dall'UE. Tale proposta è coerente con le proposte della CoFoE, evita i referendum solo nazionali - che creano incentivi a votare no e spesso si risolvono in un referendum contro il governo in carica - e avrebbe una fortissima legittimità democratica. Un referendum di ratifica abbinato alle elezioni europee creerebbe un vasto dibattito pubblico sull'UE.

L'urgenza della riforma è mostrata anche dalla lentezza delle decisioni del Consiglio europeo perfino di fronte ad una guerra. Con una vera politica europea dell'energia - acquisti comuni, riserva strategica europea e completamento della rete elettrica europea e connessioni dei gasdotti - il costo finale potrebbe essere più basso di circa il 50%. Con una difesa europea si supererebbe l'attuale spreco, con i 27 Stati membri che spendono quasi il triplo della Russia senza avere una significativa capacità di deterrenza. L'interesse degli europei a completare subito la federazione è evidente. Serve un'iniziativa del Parlamento in tal senso, insieme alla sponda di Germania, Francia, Italia e Spagna, che si sono dette favorevoli alla riforma dei Trattati. Se dimostreranno di voler andare avanti comunque, anche gli altri li seguiranno.

Nel dibattito sulla riforma dell'UE si discute di quale forma di governo e quale integrazione differenziata (più velocità o cerchi concentrici). Il secondo problema è il più importante politicamente, ma è in parte semantico. Per fare l'unione monetaria abbiamo usato entrambi: perché da un lato prevede l'obbligo per tutti di entrare quando rientrano nei parametri (più velocità), ma non per alcuni che hanno l'opting out (cerchi concentrici). La sfida fondamentale della riforma è mantenere formalmente un quadro unitario - perché nessuno Stato accetterà di essere cacciato o di essere formalmente in una "Serie B" - ma creando in realtà due cerchi, come già fatto con l'unione monetaria o Schengen. Esistono varie formule giuridiche per farlo. Nell'UEM abbiamo creato l'Eurogruppo e l'Eurosummit, e anche se non sancito dai Trattati è ovvio che non avremo mai un commissario agli affari economici e monetari di un Paese esterno all'eurozona. Si può anche rafforzare lo Spazio Economico Europeo come secondo cerchio o come tappa verso l'adesione piena. Il primo punto è fondamentale, ma se la riforma prevederà che le future riforme siano fatte con una procedura e una ratifica non all'unanimità anche una soluzione inizialmente imperfetta potrà poi essere migliorata o mediante una futura riforma o attraverso la prassi e la battaglia politica (anche l'elezione del presidente americano è formalmente di secondo grado ed a lungo lo è stata davvero, ma oggi è di fatto un'elezione diretta - per quanto anomala per via della legge elettorale e dei collegi che coincidono con gli Stati - pur senza avere modificato la Costituzione).

Oggi più che mai allargamento e approfondimento si completano. L'UE tradirebbe i suoi valori se non aprisse un processo di allargamento. Ma si condannerebbe alla paralisi - e deluderebbe le aspettative dei cittadini dei membri attuali e futuri - se non completasse il processo di federalizzazione mentre viene negoziato e implementato l'allargamento. Man mano che si avvicinerà il momento dell'ingresso dei nuovi Paesi crescerà la pressione per completare la riforma dell'UE e l'abolizione dell'unanimità. Ma la guerra in Ucraina e le sue conseguenze impongono già ora l'unità politica dell'Europa.

6 GUERRA IN UCRAINA

Quattro mesi di guerra in Ucraina

Dall'allargamento della NATO a una politica di difesa europea

L'Unione europea dovrà definire il suo ruolo politico nel contesto NATO e quindi nello scenario globale. Se confermarsi elemento atlantista ma al traino degli USA, o invece parte di quel campo ma con una presenza autonoma attiva

A quattro mesi dal 24 febbraio 2022 in cui Vladimir Putin ha riportato il fantasma novecentesco della guerra in Europa, iniziando un'invasione su larga scala dell'Ucraina, nessuno, nemmeno lo stesso aggressore, è in grado di prevedere con certezza la durata e l'esito del conflitto.

La pianificata guerra-lampo si è trasformata in un conflitto che alla fine ha costretto la Russia stessa a ridimensionare i suoi obiettivi alla sola "liberazione" della regione del Donbass, a sostegno delle repubbliche separatiste filorusse di Donetsk e Luhansk. Le truppe sono state ritirate dal nord dell'Ucraina e dai dintorni di Kiev, per concentrarsi nell'est e nel sud del paese. In tale strategia si inseriscono la conquista di Mariupol, l'avanzamento a Severodonetsk e una futura espansione nel Donetsk, attraverso bombardamenti a tappeto dell'artiglieria che hanno prodotto orrori e devastazione, come denunciato anche dall'ONU, pur di fiaccare la resistenza ucraina.

L'Ucraina, aggredita, punta a resistere il più a lungo possibile all'avanzata russa nell'area del Donbass e a contrattaccare sul fronte meridionale del paese per riconquistare territori occupati dai russi nella regione di Kherson, dove è in corso un processo di "russificazione" forzata e di annessione alla Russia. La capacità di resistere degli ucraini dipenderà molto però dal supporto finanziario e militare degli occidentali. Il presidente Zelensky ha più volte invocato un più celere invio di aiuti e di armi tecnologicamente avanzate, utili a riequilibrare la disparità militare sul terreno, che necessiteranno però di un addestramento più lungo per poter essere usate.

L'incerto scenario non favorisce una rapida soluzione pacifica del conflitto. Fallito il summit organizzato in Turchia a marzo, non si prevedono a breve nuovi tentativi in quanto sia la Russia che l'Ucraina puntano ad ottenere successi



La Premier finlandese, Sanna Marin, e la Premier svedese Magdalena Andersson. I due paesi hanno chiesto di aderire alla NATO

militari per migliorare le rispettive posizioni negoziali, se non addirittura per coltivare speranze di una vittoria militare.

L'Occidente, fin da subito al fianco dell'Ucraina aggredita, sta attuando una politica di sanzioni sempre più stringenti contro la Russia danneggiandone l'economia. Sul piano interno non si ha però ancora la percezione di una reazione diffusa della popolazione russa contro la guerra e sul piano internazionale l'avvicinamento alla Cina e la presa di distanza dalle sanzioni di paesi come Turchia e India rendono difficile la strategia dell'isolamento. La durata incerta del conflitto espone poi l'Occidente al rischio della *war fatigue*, misurando la tenuta del suo sostegno all'Ucraina a fronte dei costi della guerra e delle contro-sanzioni russe: dalla gestione dell'accoglienza dei rifugiati ucraini, al taglio delle forniture del gas russo fino al blocco dei porti del Mar Nero e dell'esportazione di grano, che aggravano situazioni di crisi già esistenti in Europa e in altre aree del mondo.

L'invasione russa dell'Ucraina ed il ritorno della guerra in Europa stanno facendo crollare tabù ormai consolidati nella storia europea: a) il ritorno della prospettiva di un nuovo allargamento dell'UE; b) il riarmo tedesco; c) la rinuncia della Danimarca via referendum alla clausola di opt-out in materia di difesa europea.

cezionale impegno economico in aiuti umanitari con oltre l'1% del suo PIL.

Interessante notare come in marzo, in vista del Consiglio europeo a Versailles, le due premier svedese e finlandese, in una lettera congiunta, abbiano richiamato gli altri leader europei al rispetto, in caso di aggressione subita dai loro paesi, della clausola di solidarietà europea, prevista dall'art.42.7 del TUE. Sottolineando così l'esistenza di un principio cardine di una sicurezza europea autonoma, che offrirebbe protezione ai suoi membri a prescindere dall'appartenenza alla NATO, a cui questi governi socialdemocratici erano storicamente contrari. L'evidente disparità in termini di capacità militare e operativa tra la NATO ed una difesa europea tutta da costruire li ha però poi convinti per la scelta atlantica.

L'ingresso nella NATO prevede l'approvazione unanime dei suoi membri. La politica "delle porte aperte" e la convenienza militare e geopolitica dell'operazione farebbero pensare ad una decisione scontata. Resta però da superare il veto della Turchia, condizionato alla rinuncia da parte dei candidati al sostegno delle organizzazioni curde, quali PKK e YPG. Il veto turco, per molti superabile, riflette però l'esistenza di un problema interno alla NATO, che si propone di essere un'alleanza di paesi democratici. La presenza di membri come Turchia e Ungheria, spostati su forme di autoritarismo nazionalista, mette in crisi l'unità e la coerenza ideologica della NATO.

Nonostante questi problemi, la NATO sta vivendo un inatteso rilancio rispetto all'era Trump. Con l'ingresso di Svezia e Finlandia si espande ulteriormente ai confini della Russia, rafforzando la sua presenza nel Baltico e nella regione artica. Paradossalmente si sta concretizzando una delle maggiori paure di Putin, che l'invasione dell'Ucraina doveva disinnescare e che invece ha accelerato.

Permane però la problematica di un'Alleanza asimmetrica tra le due sponde dell'Atlantico. I paesi europei si trovano a dover spesso seguire la linea dettata dagli USA, nonostante siano i più esposti alle conseguenze della guerra. Lo stesso Putin, che da tempo lavora per dividere ed indebolire gli europei, ora accusa l'UE di aver ceduto la propria sovranità politica alla volontà degli americani, accettando di imporre sanzioni che la autodistruggeranno.

La crisi in Ucraina e l'attuale contesto geopolitico pongono gli europei davanti alla sfida di costruire una propria autonomia strategica e di conseguenza un profilo politico. Una vera e propria sfida identitaria che comporta un "salto di qualità" politico ed istituzionale verso la costruzione di una federazione europea. In questi termini l'UE, al di là delle irricevibili provocazioni di Putin, dovrà definire il suo ruolo politico nel contesto NATO, o meglio, nei rapporti con gli USA, e quindi nello scenario globale. Se confermarsi elemento atlantista ma al traino degli USA, o invece parte di quel campo ma con una presenza autonoma attiva, tesa al perseguimento di un approccio internazionale, anche differente se necessario da quello americano, esercitando un ruolo di "potenza di pace", per il rafforzamento delle istituzioni a livello mondiale in grado di creare i presupposti per un governo mondiale.

Un primo banco di prova sarà la costruzione di una credibile politica estera e di difesa europea. La rinuncia danese all'*opt-out*, la sensibilità svedese e finlandese sulla clausola di solidarietà europea sono segnali di una nuova consapevolezza comune che ha portato tra l'altro all'approvazione dello Strategic Compass. L'UE deve però uscire da una logica intergovernativa, fatta di decisioni all'unanimità e di marginalizzazione del Parlamento europeo, per portare avanti un progetto credibile.

Tanto più che la scelta europea di Ucraina, Moldavia e Georgia e l'accettazione di rimaner fuori dalla NATO, impongono all'UE di offrire a questi paesi il giusto riconoscimento dell'alto valore simbolico e politico della loro scelta, riformando al più presto il sistema in cui questi membri dovranno entrare rendendolo più accogliente e funzionale, se necessario anche ricorrendo a soluzioni innovative.

Americani ed europei: due ragion di Stato per un diverso approccio alla guerra russa all'Ucraina?

L'Europa è divisa in molti stati nazionali. Parlare di ragion di Stato in relazione alla definizione generica di europei è un errore concettuale

Quando il nostro Presidente del Consiglio Draghi si è recato a Washington, poco meno di due mesi fa, in visita al Presidente USA Biden, sulla stampa si sono succeduti titoli sulle differenti sensibilità tra americani ed europei rispetto agli obiettivi e alla strategia nel conflitto tra Russia e Ucraina. Già ad un livello superficiale appare evidente come non possa esserci un'identità di interessi tra chi (gli europei) la guerra la vive sull'uscio di casa, contro uno stato aggressore da cui dipendono in parte assai rilevante per la fornitura di energia, senza nessun meccanismo autonomo di difesa efficace, e chi invece (gli USA) non ha alcuna forma di dipendenza energetica dal nemico, dista migliaia di km dal conflitto ed è la prima potenza militare al mondo che può indebolire un possibile rivale sistemico.

Alcuni sono arrivati anche a porsi la domanda se non vi sia una diversa ragion di Stato tra europei e statunitensi. La domanda, se presa seriamente, è già indice della scarsa autocoscienza che gli europei hanno della natura e dei conseguenti limiti dell'organizzazione a livello statale che hanno ad oggi scelto di darsi.

Cerco di ricomporre un ordine concettuale, *in primis* per me stesso, che possa aiutare. Cominciamo con il dire cosa sia la ragion di Stato. La possiamo definire, in modo semplice, come l'insieme delle priorità attinenti a sopravvivenza e sicurezza dello Stato. La ragion di Stato, banalmente, presuppone quindi innanzitutto uno Stato, che a sua volta è indissolubilmente legato al concetto di sovranità.

Gli USA sono uno stato sovrano e quindi hanno una loro ragion di Stato. "Europei" d'altro canto è un aggettivo che fa riferimento ad un'area geografica, sui cui confini non vi è nemmeno chiarezza. Non vi è in tal senso alcuna ragion di Stato degli europei, perché manca il presupposto primo: il soggetto da cui dovrebbe promanare, che abbia il mandato ed i mezzi per poterla definire e farla valere, dando voce ai cittadini. L'Europa è divisa in molti stati nazionali, la maggior parte dei quali aderente all'UE e alla NATO. Parlare di ragion di Stato in relazione alla definizione generica di europei è un errore concettuale.

L'aggressione russa all'Ucraina ha segnato il «ritorno del carattere tragico della storia» in Europa. Mostrando l'attualità dell'aspetto più brutale della sovranità, sta costringendo le opinioni pubbliche e le classi dirigenti dei paesi europei a fare i conti con la realtà e con le conseguenze della natura anarchica del sistema internazionale.



Niccolò Machiavelli, teorico della ragion di Stato

Per i federalisti non è una novità, grazie alla lucida analisi che a loro deriva dalla teoria della ragion di Stato, che hanno fatto propria. È chiarificante in questo senso Pistone: «Il rapporto fra la teoria federalista e la teoria della ragion di Stato, va sottolineato, non è configurabile in termini di identificazione, bensì piuttosto come convergenza sostanziale per quanto riguarda la conoscenza della realtà politica e divergenza sul piano degli orientamenti valutativi.»

Gli Stati nazionali europei e l'Unione europea sono emersi in tutta la loro fragilità e, militarmente, inconsistenza: in un mondo sempre più immerso in una ridefinizione dei rapporti di forza, tra potenze continentali e attori regionali, la sovranità diviene elemento cardine quantomeno per poter essere al tavolo dei soggetti che indirizzeranno i nuovi equilibri.

La sovranità è l'aspetto distintivo della statualità: «La qualità giuridica pertinente allo stato in quanto potere originario e indipendente da ogni altro potere» la definisce Oxford Languages. Giulia Rossolillo sulle pagine de *Il Federalista*, con ben più competenza di me parla di «sovranità intesa come sinonimo di indipendenza, nel senso di capacità di autodeterminarsi quanto alla propria esistenza e alle proprie azioni, e di decidere dunque in ultima istanza nell'ambito di un determinato territorio». In Europa c'è un vuoto di sovranità.

Gli stati europei sono custodi di una sovranità formale ormai vuota; l'UE si evidenzia come potere derivato e privo quindi dell'elemento della statualità, in modo plateale quando si parla della spada.

L'unità niente affatto scontata e che tra mille difficoltà l'UE è fin qui riuscita a mostrare, è comunque quella di una alleanza forte tra stati, spesso inestricabilmente interconnessi. È un'unità sulle sanzioni all'aggressore e sul sostegno all'aggredito: non vi è progettazione di una possibile soluzione per ridefinire l'architettura di sicurezza in Europa, e quindi nel mondo, su basi cooperative.

C'è infatti un vuoto di potere in Europa dal punto di vista geopolitico, e non è un caso che l'UE, anziché essere attorniata da una fascia di paesi amici, sia circondata da un'area di instabilità che si estende dal confine orientale e dal Caucaso fino al Medio Oriente, all'Africa settentrionale e dal Sahel al Corno d'Africa.

Oggi in Europa manca un potere sovranazionale, originario, indipendente dagli stati e che possa dare corso alle istanze dei cittadini (come ad esempio quelle emerse dalla CoFoE). Solo un tale potere, dotato di una fiscalità diretta quale presupposto dell'indipendenza nella capacità di raccogliere le risorse atte a garantire i propri obiettivi, potrebbe esprimere una sua ragion di stato. Non solo non abbiamo un tale potere, ma nemmeno la chiara manifestazione di volontà da parte di un gruppo di stati di dare avvio al processo costituente che lo definisca. Per questo parlo di necessità di una rifondazione.

Siamo costretti a sperare ora in un'iniziativa che dovrebbe promanare dal Consiglio, volta a convocare una Convenzione per la revisione dei trattati finalizzata ad una rifondazione europea.

La Convenzione, già chiesta dal Parlamento europeo oggi è l'opzione su cui puntare nell'immediato, senza tralasciare in subordine la richiesta di un'azione al di fuori del quadro dell'Unione, laddove i veti incrociati paralizzassero, prima o dentro la Convenzione, il raggiungimento del minimo istituzionale per l'innescamento di un nucleo federale. È questo il passaggio decisivo per dare sostanza alle istanze di un popolo europeo in formazione.

Intanto non solo la NATO rimarrà la principale, per quanto assai discutibile, garanzia di difesa degli stati europei (con occhiali ed interessi USA), ma continuerà l'equivoco sulle finalità ampiamente divergenti che molti Stati membri vedono nella loro partecipazione all'Unione e che, in ultima analisi, ne determina l'inconsistenza nell'ambito dell'*hard power*. Accanto a paesi che si pongono il tema della necessità della costruzione di una difesa europea sovranazionale

nell'UE, vi è chi è profondamente contrario a questa idea (uno per tutti, Andres Sutt, ministro degli Esteri dell'Estonia: «L'Europa è forte se è forte la NATO. Una struttura parallela dell'UE non ci serve»).

Pochi mesi fa c'era chi giudicava positiva l'approvazione dell'aggiornamento della Bussola Strategica dell'UE (21 marzo) che prevede «un ambizioso piano d'azione per rafforzare la politica di sicurezza e di difesa dell'UE entro il 2030... l'UE creerà una capacità di dispiegamento rapido forte di un massimo di cinquemila militari per diversi tipi di crisi». Al vertice di Madrid di pochi giorni fa, la NATO ha deciso che «accrescerà i numeri della forza di risposta rapida fino a trecentomila effettivi partendo dagli attuali quarantamila...» Al netto di tutte le tare per la diversità dei concetti sottesi (agli specialisti entrare nel dibattito), le distanze sugli ordini di grandezza parlano da sole.

Il processo di integrazione europea è potenzialmente (ed in parte è già) portatore di un progetto per il futuro delle relazioni internazionali e dell'umanità: il federalismo sovranazionale come modalità di organizzazione della vita sociale degli uomini, dal quartiere all'ONU. Oltre alla pace, questo modello è l'unico che potrà riuscire a garantire la conservazione del pianeta e della specie umana anche dal punto di vista della tutela ambientale e della biodiversità. Senza un soggetto che lavori efficacemente per incardinare il confronto tra potenze mondiali verso una logica cooperativa invece che competitiva, saranno guai seri per l'umanità.

Consapevoli che in un mondo strettamente interconnesso il concetto stesso di sovranità assoluta, fuori dalla cornice di un governo mondiale, merita approfondimento e riflessione, sappiamo anche che l'innescamento della rivoluzione federale, che ridarà centralità ai cittadini e alle loro richieste, vi sarà solo nella misura in cui si creerà un potere sovrano federale sul continente europeo. In questo modo dando origine ad un soggetto che da un lato sarà esso stesso dimostrazione della concretezza della rivoluzione federale, pur limitatamente a parte dell'Europa, e dall'altro potrà esprimere una ragion di Stato europea che tra i suoi elementi portanti vedrà la costituzionalizzazione delle relazioni internazionali, divenendo attore credibile ed incisivo.

Oggi più che mai, unire l'Europa per unire il mondo e unire l'Europa per salvare gli europei.

8 GUERRA IN UCRAINA

Viviamo in un mondo sempre più conflittuale dove si dubita di verità fino a oggi indiscutibili

Guerra cibernetica e democrazia

La Russia è da tempo preoccupata dalla capacità di attrazione dell'UE nei confronti dei paesi dell'est, basata soprattutto sul suo modello di sviluppo e benessere e sulle enormi opportunità economiche offerte dal mercato unico

L'hanno chiamata l'era della post-verità, l'era della post-politica, può essere l'era della fine della democrazia? È certo che l'attuale periodo storico dell'avvento della tecnologia informatica e del massiccio uso dei social è pieno di complessità per chi vuol capire ciò che succede nel mondo e per chi vuole operare in politica.

La facilità di accesso all'informazione, invece di dare i parametri giusti per comprendere la realtà, l'ha resa incredibilmente più complessa da decifrare, soprattutto da quando è in atto una guerra cibernetica a colpi di fake news.

In teoria dovrebbe essere facile distinguere una notizia vera da quella falsa, ma ci vogliono: adeguato livello culturale, conoscenza politica, buon senso e talvolta non bastano.

Viviamo in un mondo sempre più conflittuale dove si dubita di verità fino a oggi indiscutibili: veridicità delle statistiche e dei dati ufficiali, dei metodi scientifici, del parere degli esperti, e, da tempo, crescente sfiducia nei partiti e nelle ideologie. Molti di fronte alla complessità della situazione scelgono soluzioni semplicistiche oppure reagiscono col disimpegno politico. In effetti, nota Davies, «al posto della società, Internet ci offre una selezione di giochi di guerra da fare per divertimento, amicizia, convenienza o per sfogare l'emotività. È preoccupante che tra i giochi oggi proposti sembri esserci la stessa democrazia»[...]«L'alienazione politica si manifesta nell'astensione, ma se un leader o una campagna sono in grado di convertirla in rabbia si può rapidamente incanalare nel sistema elettorale»[...]«queste tecniche di manipolazione trasformano il modo di condurre le campagne politiche»[...]perché «con una più raffinata conoscenza dell'emotività e una più precisa segmentazione demografica sarà possibile personalizzare il detonatore emotivo del singolo portandolo a cambiare il proprio voto o a non votare affatto.» (William Davies, *Stati Nervosi*)

Tra le fabbriche di fake news c'è la Russia. La Russia di Putin che ha scatenato la guerra in Ucraina, e che al suo interno giustifica questo grave atto con menzogne. La Russia che ha intensificato le azioni di sabotaggio: ne è un esempio, nel giugno di quest'anno, l'annuncio da parte degli hacker russi di Killnet: «domani alle 5 attacco informatico all'Italia».

La strategia della guerra cibernetica è



stata attuata da Putin già all'epoca della guerra in Ucraina del 2014 attraverso varie agenzie. Una di queste è l'IRA (*Internet Research Agency*) di San Pietroburgo che opera con una propaganda permanente attuata attraverso troll e bot twitter, che tende a falsificare la realtà, a smentire i fatti e a distruggere la credibilità di quelli che si considerano avversari e a favorire i loro alleati.

Timothy Snyder nel suo libro *La paura e la ragione*, cita Lyudmilla Savchuk, una giornalista che ha lavorato sotto copertura per due mesi e mezzo presso l'IRA, e che ha spiegato, alla *Public Radio International*, «... lavoravano a rotazione 24 ore su 24 centinaia di giovani alcuni dedicati alla produzione di meme visivi noti come "demotivators", altri nella "divisione notizie", e un altro reparto come "seminatori di social media" [...] Nonostante la divisione del lavoro, il contenuto era uniforme e l'IRA aveva sempre come nemici, indipendentemente dalle modalità con cui attaccarli, gli Stati Uniti, l'UE e il governo filo europeo dell'Ucraina. E poi c'era il presidente russo Vladimir Putin - apparentemente nessun trionfo russo sotto il suo governo era troppo piccolo da giustificare un tweet celebrativo, un meme o un post.»

La Russia è da tempo preoccupata dalla capacità di attrazione dell'UE nei confronti dei paesi dell'est, basata soprattutto sul suo modello di sviluppo e benessere e sulle enormi opportunità economiche offerte dal mercato unico.

L'Unione che ha incorporato i Paesi usciti dall'orbita dell'URSS e che ha continuato a esercitare la stessa capacità nel tempo successivo. Secondo Snyder «Quando l'Ucraina si è avvicinata all'UE, la Russia ha invaso il Paese e nel 2014 ha annesso una parte del suo territorio. Nel 2015 aveva ormai esteso una straordinaria campagna di guerra cibernetica oltre i confini ucraini, fino all'Europa e agli Stati Uniti, con l'aiuto di numerosi europei e americani.» E «dopo aver usato i propri bot su Twitter per incoraggiare il Leave nel referendum sulla Brexit, la Russia li mise all'opera negli Stati Uniti. In diverse centinaia di casi, gli stessi bot che avevano lavorato contro l'Unione Europea attaccarono Hillary Clinton; la maggior parte dei messaggi dei bot stranieri erano di pubblicità negativa nei suoi confronti...Troll e bot russi si mossero anche per sostenere direttamente Trump nei momenti cruciali [...] Dopo la vittoria di Trump almeno 1600 degli stessi bot che lo avevano appoggiato si misero all'opera contro Macron e per la Le Pen in Francia, e quindi contro la Merkel e per l'AfD in Germania. Persino a questo semplicissimo livello tecnico, la guerra contro gli Stati Uniti era anche una guerra contro l'UE.»

Scriva Giovanni Ziccardi in *Tecnologie per il potere* «il comportamento on line, sui social network, diventa così un elemento essenziale, diremmo quasi incorporato, del sistema democratico e del panorama politico. Un sistema che lascia tradizionalmente delle scelte che possono essere però messe in discussione dalla potenza degli algoritmi e da un uso non corretto delle tecnologie»

Macron nella sua "lettera agli europei" del 4 marzo 2019, aveva messo in luce la necessità che l'Unione si dotasse di un' Agenzia europea di protezione delle democrazie dichiarando che «la nostra prima libertà è la libertà democratica, quella di scegliere i nostri governanti laddove, ad ogni scrutinio, alcune potenze straniere cercano di influenzare i nostri voti. Propongo che venga creata un'Agenzia europea di protezione delle democrazie che fornirà esperti europei in ogni Stato membro per proteggere il proprio iter elettorale contro i cyber-attacchi e le manipolazioni».

Oggi, nonostante il tentativo di rendere la realtà un'enorme serie di fake news, ci sono alcuni fatti incontrovertibili: la feroce aggressione di Putin in Ucraina, i

morti che sta causando e che causerà, i milioni di emigranti che sta provocando, i danni che sta creando in termini umani, sociali, economici nel mondo.

Sta avvenendo lo scontro tra modelli diversi e antagonisti: autocrazia e liberal-democrazia. L'autocrazia di Putin, che soffoca qualsiasi opposizione, che impedisce il libero uso in Russia dei social e i suoi attacchi al modello occidentale. In un'intervista del 2019 a Martin Wolf del *Financial Times* Putin dichiarava: «l'idea liberale è diventata obsoleta ed è entrata in conflitto con gli interessi della stragrande maggioranza della popolazione» e «I nostri partners occidentali hanno ammesso che alcuni elementi dell'idea liberale come il multiculturalismo non sono più realizzabili».

Non è così: la libertà e la multiculturalità costituiscono l'emblema stesso dell'Unione. Non si possono negare, però, momenti di difficoltà della liberal-democrazia dovuti al fatto che essa non può essere disgiunta dalla giustizia sociale. Le fake news attecchiscono quando il terreno è fertile e lo scontento è alto. È questo aspetto che rende debole un regime democratico in cui si manifestano troppe disparità di reddito e di condizioni nella popolazione. La situazione può peggiorare anche in relazione alle conseguenze della guerra in Ucraina e alla crescita dell'inflazione.

È indubbio, però, che Putin abbia messo in evidenza che l'UE non esiste come soggetto politico. La vera debolezza dell'Europa risiede nel non aver ancora raggiunto l'unità politica su scala continentale.

Come ha sottolineato Draghi nel suo discorso al Parlamento europeo «Abbiamo bisogno di un federalismo pragmatico, che abbracci tutti gli ambiti colpiti dalle trasformazioni in corso - dall'economia, all'energia, alla sicurezza. Ho parlato di un federalismo pragmatico ma devo aggiungere che mai come ora i nostri valori europei di pace, di solidarietà, di umanità, hanno bisogno di essere difesi. E mai come ora questa difesa è per i singoli stati difficile, e diventerà sempre più difficile. Abbiamo bisogno non solo di un federalismo pragmatico ma di un federalismo ideale. Se ciò richiede l'inizio di un percorso che porterà alla revisione dei Trattati, lo si abbracci con coraggio e con fiducia.»

Siamo in una fase decisiva del processo di integrazione europea. Grazie anche ai risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa, il Parlamento europeo ha chiesto al Consiglio una convenzione per la riforma dei trattati. Ciò probabilmente determinerà uno scontro all'interno dell'UE che potrà far emergere un gruppo di Paesi che decidano finalmente, come è successo per l'euro, di andare avanti verso l'unità politica con chi ci sta.

Legislative francesi

Macron indebolito in un momento cruciale per il futuro dell'Europa

Senza la maggioranza assoluta necessaria per governare, Emmanuel Macron avrà del filo da torcere per portare avanti il proprio programma e per dare impulso a livello europeo ad un'ambiziosa riforma dell'UE. Situazione atipica in una Francia più che mai politicamente frammentata

Per comprendere il contesto in cui si apre la nuova legislatura e valutare quale possa essere la natura dei suoi orientamenti rispetto al futuro dell'Europa, è opportuno soffermarsi un attimo sui risultati delle elezioni legislative concluse il 19 giugno.

La coalizione presidenziale *Ensemble!* con cui si è presentato il partito di Emmanuel Macron *La République en marche* (LREM) insieme ad altre due forze di centro, ha ottenuto 246 seggi senza riuscire a raggiungere la maggioranza assoluta di 289 deputati. Con circa 150 seggi in meno rispetto al 2017, LREM esce fortemente indebolito dalla prova elettorale, perdendo fra l'altro figure influenti del partito, incluse le ministre della sanità e della transizione ecologica, che non hanno passato il secondo turno delle legislative.

L'alleanza di sinistra "*Nouvelle union populaire écologiste et sociale*" (*Nupes*) creata all'indomani delle presidenziali, per iniziativa del partito di Jean-Luc Mélenchon *La France Insoumise* (LFI), insieme al partito socialista (PS), ai Verdi (EELV), al partito comunista francese (PCF) e a *Génération(s)*, ha ottenuto 131 seggi, piazzandosi seconda dopo la coalizione presidenziale. La strategia di unire le forze ha permesso di accedere al secondo turno a dei partiti che, numericamente inferiori, non sarebbero riusciti a passare il primo turno rischiando di ritrovarsi con pochi, o addirittura senza, deputati all'*Assemblée nationale* (la camera bassa del Parlamento). Così dopo lo scrutinio di domenica i componenti della *Nupes* vedono crescere il numero dei propri deputati rispetto al 2017 (+55 LFI, +22 i Verdi, +2 il PCF), ad eccezione del PS che ha comunque ottenuto un risultato soddisfacente considerato l'esito disastroso delle presidenziali.

Allarmante è l'ascesa del *Rassemblement National* (RN) di Marine Le Pen, che dopo aver messo fuori gioco al primo turno le altre forze di estrema destra (in particolare "*Reconquête*" di Eric Zemmour), passa da 8 a 89 seggi rispetto alla scorsa legislatura, diventando il secondo partito dopo LREM. L'ingresso massivo dei deputati di RN in Parlamento segna una rottura con la tradizione del cosiddetto "fronte repubblicano", ovvero la consuetudine praticata da tutte le altre forze politiche ad ogni tornata elettorale, che consiste nel chiamare i



Jean-Luc Mélenchon, Emmanuel Macron e Marine Le Pen

propri elettori a fare blocco contro l'estrema destra, votando qualsiasi altro partito politico le si contrapponga. Meccanismo che ha funzionato anche al secondo turno delle presidenziali di aprile, in cui anche gli avversari di Emmanuel Macron, hanno fatto appello ai propri elettori per impedire l'elezione di Marine Le Pen.

Infine, come prevedibile dopo la sonora sconfitta della candidata presidenziale, il partito conservatore *Les Républicains* (LR) vede i propri seggi quasi dimezzati rispetto al 2017, passando da 112 deputati a 61 nel nuovo emiciclo.

Per tirare le somme, come già osservato alle presidenziali, il partito di Emmanuel Macron rimane il primo partito e detiene la maggioranza relativa, nonostante la forte perdita di consensi rispetto al 2017. Le forze sovraniste crescono ai due estremi, con in testa la destra di Marine Le Pen che sfonda il "fronte repubblicano". A sinistra restano deboli il PS e i Verdi, che hanno sacrificato la propria vocazione europeista per aderire alla linea della "disobbedienza" della *Nupes*. La politica e i partiti che la abitano continuano a perdere credibilità agli occhi degli elettori, soprattutto i più giovani, che numerosi scelgono l'astensione (circa il 54%).

Il nuovo scenario politico in cui il Presidente della Repubblica ed il governo si ritrovano indeboliti, getta un velo di pessimismo riguardo al ruolo della Francia a livello europeo, in un momento in cui si discutono questioni cruciali per il futuro dell'Europa.

Infatti il 9 maggio, alla cerimonia di chiu-

sura della Conferenza sul futuro dell'Europa, forte della rielezione all'Eliseo, Emmanuel Macron aveva affermato la necessità di riformare l'UE per renderla più democratica e per migliorarne la capacità decisionale, dicendosi favorevole alla convocazione di una Convenzione incaricata di riformare i trattati. Prospettiva alla quale un blocco consistente di paesi europei ha reagito già poche ore dopo opponendosi fermamente.

Nella stessa sede, Emmanuel Macron aveva accennato ad una nuova organizzazione del continente attraverso una "comunità politica europea", ovvero uno spazio di cooperazione aperto a tutti i paesi che condividono i valori europei. Essa accoglierebbe quei paesi desiderosi di raggiungere l'UE senza necessariamente voler diventare membri, e al contempo gli Stati che invece intendono candidarsi all'adesione.

Questa la proposta discussa al Consiglio europeo del 23 giugno, durante il quale si è anche deciso di accordare lo status di paesi candidati all'Ucraina e alla Moldavia. Invece, nessuna traccia della Convenzione e del suo mandato, nelle conclusioni del Consiglio.

Se Emmanuel Macron, riuscirà o meno a trovare a livello nazionale l'appoggio per andare avanti con la proposta di una profonda riforma dell'UE, dipenderà essenzialmente dalla composizione e dalla natura delle alleanze che nasceranno nel nuovo emiciclo. Fatto che suona del tutto normale nel contesto italiano, ma non in Francia dove, salvo rare eccezioni, il presidente della Repubblica ed il primo ministro governano sostenuti

da una solida maggioranza all'*Assemblée nationale*.

In un contesto del genere e all'indomani dello scrutinio, è forse prematuro ipotizzare quali saranno le dinamiche e gli equilibri della nuova legislatura, ma può essere utile fornire una panoramica delle posizioni dei membri del nuovo Parlamento rispetto ad una riforma dell'UE per dare seguito alla Conferenza sul futuro dell'Europa.

A destra è altamente improbabile che il sostegno per questo tipo di riforme venga da parte dei conservatori di *Le Républicains*. Dal canto suo il RN di Marine Le Pen, potrà contare sui suoi 89 deputati per fare opposizione a qualsiasi iniziativa pro-europea.

Più incerto è prevedere l'atteggiamento dei partiti di sinistra eletti nella coalizione *Nupes*, alcuni dei quali tradizionalmente favorevoli alla costruzione europea, ma uniti sotto un programma ambiguo per molti aspetti ed in particolare riguardo all'Europa. Infatti se nel capitolo dedicato all'Europa del programma comune *Nupes*, la proposta politica è essenzialmente focalizzata sul discorso sovranista della "disobbedienza" al diritto europeo, caro a Jean-Luc Mélenchon, qualche paragrafo più in basso, si ritrova il proposito di «dare una scossa di democrazia convocando una Convenzione europea per la revisione e la riscrittura dei trattati europei». Considerato però che i componenti della *Nupes* hanno già respinto la proposta di Jean-Luc Mélenchon di formare un gruppo parlamentare comune, facendo intendere che opteranno per la formazione di gruppi autonomi sulla base del proprio partito di appartenenza, si può supporre che il PS e i Verdi ritroveranno il loro convinto europeismo. Da notare, che nel programma delle presidenziali, i Verdi esponevano il progetto di costruire un'Europa federale attraverso la convocazione di un'assemblea costituente, delineandone già il mandato.

Così, con una vena di ottimismo si potrebbe azzardare l'ipotesi della formazione di una maggioranza europeista "ad hoc" sul tema della riforma delle istituzioni europee, in cui il PS e i Verdi appoggiano la coalizione presidenziale, raggiungendo per un filo la maggioranza assoluta. Tuttavia, avendo ancora fresca in mente l'animosità dei dibattiti che hanno contrapposto i candidati delle forze politiche in questione durante la campagna elettorale appena conclusa, la creazione di una simile alleanza europeista appare inverosimile.

In questo clima di incertezza, al quale si somma il ritratto restituito dall'elettorato francese, di una società politicamente sempre più frammentata, fino a che punto si potrà contare sul peso politico di Emmanuel Macron per convincere, a fianco di Italia e Germania, gli altri paesi ad avviare i lavori di una convenzione per la costituzione di un'Europa federale? Non resta che attendere e sperare in evoluzioni positive verso un nuovo equilibrio politico transalpino.

10 | SALUTE

Uno spazio di dati europeo nel settore della salute

La centralità delle innovazioni tecnologiche per il bene pubblico della salute impone la necessità di trovare una regolamentazione in grado di favorirne lo sviluppo, anche tramite le forze innovative delle iniziative private, ma salvaguardando al tempo stesso l'interesse pubblico. L'Europa deve accelerare sull'Unione della salute



Tre fenomeni esponenziali stanno guidando l'estensione delle tecnologie digitali ad un numero sempre crescente di settori della società: l'aumento della potenza di calcolo (alla base degli algoritmi di intelligenza artificiale), la diminuzione del costo di memorizzazione dei dati (prerequisito per la raccolta dei cosiddetti Big Data) e il diffondersi di dispositivi in grado di raccogliere e comunicare informazioni relative all'ambiente in cui sono inseriti (Internet delle Cose, nell'acronimo inglese: IoT).

Imponenti moli di dati vengono generate, raccolte e processate in tutti i campi delle attività umane, incluso il settore medico-sanitario. Le grandi società tecnologiche come Amazon, Apple, Google e Microsoft hanno già avviato progetti per avere un ruolo chiave nell'emergente mercato della medicina digitale. Google e Microsoft hanno concluso un accordo con alcuni ospedali negli Stati Uniti per accedere ai dati dei pazienti e fornire algoritmi e strumenti di monitoraggio e diagnostica. Le stesse imprese producono anche device mobili e indossabili in grado di

fornire un flusso continuo di dati relativi all'utilizzatore (la frequenza cardiaca, la qualità del sonno, l'esercizio fisico, i livelli di stress). La disponibilità di tale quantità di dati è essenziale per poter applicare le tecniche di apprendimento profondo (*deep learning*), ovvero algoritmi in grado di fare previsioni grazie al precedente processo di apprendimento basato sui dati raccolti. Google ha sviluppato sistemi in grado di identificare patologie della pelle, degli occhi ovvero di identificare precocemente diverse forme di cancro. Il software *ResearchKit* di Apple, che trasforma l'iPhone in una piattaforma per condurre studi medici, consente ai ricercatori di accedere a diversi tipi di dati (schemi del sonno, consumo di cibo, attività fisica), reclutando un numero maggiore di partecipanti rispetto alla media degli studi clinici e monitorando i partecipanti in tempo reale.

Da questi esempi emerge come il settore della medicina digitale possa aprire prospettive importanti di miglioramento delle fasi di prevenzione, identificazione e cura delle patologie ma porti con sé forti rischi che tali benefici re-

stino limitati ad una parte ristretta della popolazione e che la concentrazione di conoscenza e profitti rimanga nelle mani di un piccolo gruppo di attori privati. Gli esempi sopra citati sollevano questioni che vanno oltre la protezione dei dati e la privacy dei cittadini, e che hanno a che fare con il nuovo ruolo che le grandi aziende tecnologiche potranno svolgere nella ricerca sulla salute e nell'assistenza sanitaria, e con le nuove asimmetrie di potere tra aziende, istituzioni sanitarie pubbliche e cittadini che potrebbero derivarne. Queste aziende diventeranno i guardiani di preziose banche di dati sanitari? Quali pregiudizi e discriminazioni potranno essere introdotti nella ricerca utilizzando tecnologie disponibili solo ad alcuni segmenti della popolazione? Aziende già in posizione dominante in altri importanti settori della nostra vita avranno un ruolo anche nel definire le agende sanitarie e la ricerca nel settore medico e farmaceutico?

La centralità di queste innovazioni tecnologiche per lo sviluppo del bene pubblico della salute impone la necessità di trovare una regolamentazione in grado di favo-

rirne lo sviluppo, anche tramite le forze innovative delle iniziative private, ma salvaguardando al tempo stesso l'interesse pubblico.

Nel quadro della strategia europea per i dati, la Commissione Europea, lo scorso 3 maggio 2022, ha lanciato la proposta di regolamento per dare vita allo Spazio europeo per i dati sanitari (European Health Data Space), parte integrante della costruzione di un'Unione Europea della salute. La proposta ha altresì l'obiettivo di contribuire alla creazione di un mercato unico per prodotti e servizi di sanità digitale, tramite l'armonizzazione delle norme a livello europeo, e di sostenere il lavoro dell'Autorità europea per la preparazione e la risposta alle emergenze sanitarie (HERA), la missione dell'UE dedicata alla lotta contro il cancro e la strategia farmaceutica per l'Europa.

Lo spazio dei dati sanitari prevede due tipi di utilizzo delle informazioni: l'uso primario del dato, da parte del singolo cittadino, per la consultazione e la gestione del rapporto con il sistema sanitario; e l'uso secondario dei dati anonimizzati per ricercatori, aziende ed autorità regolatorie. Relativamente all'uso secondario dei dati sarà creata una struttura centralizzata dell'UE (HealthData@EU) che svolgerà il ruolo di intermediario tra i diversi organismi di accesso ai dati sanitari, garantendo la trasparenza del sistema, pubblicando informazioni sulle richieste di accesso e chiedendo agli utilizzatori di rendere pubblici i risultati dei loro utilizzi.

I ricercatori potranno accedere ai dati in maniera più semplice, con la sicurezza che gli stessi siano stati raccolti secondo logiche di affidabilità e sicurezza. Il settore della ricerca scientifica disporrà così di maggiori quantità di dati di elevata qualità a minori costi.

I dati aggregati delle cartelle cliniche a livello europeo saranno a disposizione anche del settore privato. Questo potrà agevolare la produzione di dispositivi e medicinali innovativi in grado di offrire metodologie di prevenzione, controllo e cura migliori. L'introduzione di standard e di specifiche di interoperabilità a livello europeo sarà un fattore chiave per aprire nuovi mercati dove possano giocare un ruolo importante non solo le grandi e consolidate aziende tecnologiche ma anche le piccole e medie imprese e le *start-up*. La Commissione Europea prevede inoltre che sia vietato tentare di identificare le persone di cui si utilizzano i dati e che questi

non possano essere utilizzati per indirizzare le persone o gli operatori sanitari a vendere prodotti o servizi sanitari, per aumentare i premi assicurativi o per sviluppare prodotti dannosi per la salute umana.

I dati sanitari saranno utili solo se potranno essere trasformati in informazioni significative. Questo richiede set di dati di alta qualità, comunicazioni tra sistemi informatici e formati di dati standard che possano essere facilmente elaborati. Accanto al quadro regolamentare si dovrà quindi affrontare un'importante sfida tecnologica, data la pluralità di attori presenti a livello europeo nel settore della salute. Un contributo importante potrà venire dal progetto di cloud federato europeo Gaia-X che sta sviluppando un'infrastruttura di dati basata sui valori di apertura, trasparenza e fiducia, all'interno della quale stanno prendendo vita spazi di dati sui diversi settori verticali. Gaia-X sta sviluppando uno spazio di dati nel settore della salute e sta lavorando per costruire un consorzio di enti pubblici ed aziende private per affrontare alcuni dei problemi evidenziati dalla pandemia Covid-19, tra cui l'assenza di interoperabilità tra i sistemi e la prevalenza di silos di dati sanitari.

L'Unione europea ha accumulato diversi ritardi rispetto a USA e Cina nel settore tecnologico e nell'adozione di tecnologie basate sull'intelligenza artificiale (IA). In Europa si trova tuttavia la più grande concentrazione al mondo di ricercatori dedicati all'applicazione dell'IA in ambito diagnostico. Lo spazio europeo dei dati sanitari potrebbe rafforzare la posizione europea, istituendo un archivio di informazioni di alta qualità a disposizione di attori tanto pubblici quanto privati. Una simile risorsa potrebbe rappresentare una piattaforma fondamentale per favorire la nascita di nuove imprese, ma la sua realizzazione si basa sulla interoperabilità di banche dati che al momento operano a compartimenti separati. La discussione sul tema dell'interoperabilità e della disponibilità dei dati ha un carattere fortemente politico: c'è in gioco la sovranità tecnologica europea e la tutela di un bene pubblico fondamentale di fronte ad attori privati sempre più competitivi. Far avanzare l'Europa nel settore della salute è un passo fondamentale per tutelare l'interesse generale di tutti i cittadini europei.

La Brexit e la minaccia della guerra commerciale

1) Il Paese reale e la menzogna politica

La Brexit è stata un insuccesso. Dopo un anno e mezzo dalla sua attuazione (sei dal referendum) gli svantaggi sono di gran lunga superiori ai benefici. A dirlo sono i dati che trapelano dai recenti studi e sondaggi, che certificano una delusione diffusa da parte degli inglesi. Nella previsione dell'OCSE dello scorso 15 giugno 2022 sembra che l'economia del Regno Unito ristagnerà l'anno prossimo e sarà quella con le peggiori prestazioni tra le principali nazioni industrializzate dei G7. Anche un recente rapporto del *Center for European Reform* (CER) mostra l'enorme costo della Brexit. Se si confrontano approfonditamente i dati dei summenzionati studi con i 12 miliardi di sterline come costo netto dell'adesione del Regno Unito all'UE, si comprende subito che senza Brexit, nessuno dei recenti aumenti delle tasse sarebbe stato necessario. Complessivamente aumentano i timori di una recessione e questi dati restituiscono uno scenario molto lontano dall'affermazione del primo ministro Johnson nel suo discorso del 6 giugno al Parlamento, secondo cui il suo governo ha un "piano per un'economia più forte che ha tutte le caratteristiche dei più forti e più prosperi d'Europa".

2) La critica implementazione del Protocollo sull'Irlanda e sull'Irlanda del Nord

In settimane di caos economico e politico, anche la promessa di "nessun confine nel Mare d'Irlanda" sembra vacillare; infatti, il 13 giugno scorso è stato presentato, di fronte alla House of Commons, il *Northern Ireland Protocol Bill*. Con tale proposta, il Governo britannico mira a rielaborare parte del Protocollo sull'Irlanda Nord stipulato con l'UE con una mossa che più di un funzionario europeo ha definito illegale in quanto violerebbe il diritto internazionale e la fiducia reciproca. Ciò ha dato il via a una disputa commerciale internazionale tra il Regno Unito e l'UE e minaccia di interrompere la relativa pace in Irlanda del

Nord da quando è stato raggiunto l'accordo del Venerdì Santo nel 1998.

La Gran Bretagna ha già ritardato più volte l'attuazione dei controlli sulle importazioni post-Brexit e ora la proposta del governo britannico consentirebbe il flusso di merci nell'Irlanda del Nord secondo le regole del Regno Unito o dell'UE. Mira a ridurre i costi e le pratiche burocratiche per le imprese nel Regno Unito e ad un cambio di giurisdizione: le controversie attualmente risolte dalla Corte di Giustizia europea andrebbero invece ad un arbitro indipendente. Il governo, nella sua giustificazione legale per questo nuovo disegno di legge, ha anche citato l'articolo 16, una clausola del protocollo che consente a entrambe le parti di adottare misure di salvaguardia se l'applicazione del protocollo porta a gravi difficoltà economiche, sociali o ambientali che limitano il commercio. Mentre la preferenza del governo è un esito negoziato con l'UE, la tensione che il protocollo sta creando sull'Irlanda del Nord è arrivata al punto in cui il governo non ha altra via che questo nuovo disegno di legge. Infatti, il protocollo attualmente rappresenta un ostacolo alla formazione di un nuovo esecutivo di governo nell'Irlanda del Nord.

In risposta alla recente proposta, la Commissione europea ha annunciato che avrebbe avviato una procedura di infrazione contro il Regno Unito per aver violato il protocollo dell'Irlanda del Nord. Le denunce includono accuse secondo cui il Regno Unito è a corto di personale ai posti di controllo di frontiera nell'Irlanda del Nord e non sta effettuando i controlli richiesti. Inoltre, la Commissione ha affermato che il Regno Unito non ha fornito alcuni dati commerciali relativi all'Irlanda del Nord. La Commissione ha anche rilanciato un altro procedimento di infrazione avviato per la prima volta nel 2021 in particolare per quanto riguarda i requisiti di certificazione per la circolazione di prodotti agroalimentari.

Le reazioni in Irlanda del Nord

sono state le più diverse. Tre partiti - Sinn Féin, Alliance e SDLP - affermano che il protocollo è necessario per mitigare gli effetti della Brexit in Irlanda del Nord; il Partito Democratico Unionista (DUP), che ha vinto il secondo posto per numero di seggi alle recenti elezioni dell'Assemblea dell'Irlanda del Nord, sostiene che crea un divario che potrebbe portare allo scioglimento del Regno Unito e pertanto è determinato a lavorare con il governo britannico per garantire che questa legislazione progredisca. Di fatto, nessun sindacalista sostiene il protocollo così com'è; le aziende che importano merci dalla Gran Bretagna nell'Irlanda del Nord hanno riscontrato difficoltà con il protocollo poiché i controlli aggiungono costi e burocrazia. Gli importatori di prodotti alimentari e orticoli hanno dovuto affrontare i problemi maggiori, poiché tali merci devono affrontare i controlli più onerosi. Tuttavia, gli esportatori, compresi gli esportatori di prodotti alimentari, ne hanno beneficiato perché, a differenza di altre parti del Regno Unito, hanno mantenuto un accesso agevole ai mercati dell'UE. Nel frattempo, anche la Camera di commercio e industria dell'Irlanda del Nord si è detta pronta a fare la sua parte nel supportare soluzioni durature che funzionino per le imprese e le famiglie.

3) L'effetto domino di una eventuale guerra commerciale e della guerra in Ucraina

Se il governo britannico non risponde entro due mesi al parere motivato inviato dalla Commissione europea, quest'ultima potrebbe portare il Regno Unito dinanzi alla Corte di Giustizia dell'Unione europea, che a sua volta potrebbe infliggere una sanzione. La Commissione ha pubblicato anche delle linee guida sulle possibili soluzioni per facilitare la circolazione delle merci tra Gran Bretagna e Irlanda del Nord, esortando il governo britannico a "impegnarsi seriamente e in modo costruttivo" con tali proposte. La Commissione è pronta a compiere ulteriori



passi se necessario, eppure una guerra commerciale non è gradita né ai leader dell'UE né agli amministratori delegati delle più grandi aziende. La guerra in Ucraina infatti ha comportato una trasformazione delle linee di approvvigionamento energetico e si vorrebbe scongiurare la prospettiva di effetti a catena, inclusa una possibile recessione. Molti però stanno anche mettendo in conto la possibilità di un grave deterioramento delle relazioni commerciali con il Regno Unito, se quest'ultimo dovesse apportare modifiche unilaterali all'accordo sulla Brexit relativo all'Irlanda del Nord e se tali mosse fossero ritenute illegali. Soprattutto il primo Ministro irlandese vuole calmare il più possibile la situazione tra Francia e Regno Unito, perché ritiene che Putin e altri avversari saranno contenti dell'ennesimo disaccordo tra partners così stretti come il Regno Unito e l'Unione europea. I diplomatici irlandesi stanno percorrendo i corridoi dell'Europa, avvertendo su quello che vedono come un "punto di non ritorno" nelle relazioni UE-Regno Unito e affermano che Berlino e Parigi dovrebbero sostenere una risposta decisa. Dunque massima pressione politica affinché il lavoro prosegua dietro le quinte; l'UE e il Regno Unito soffrono di una bassa crescita e di un'elevata inflazione e una guerra commerciale minaccia di danneggiare entrambi.

4) L'unica risposta possibile è una Europa federale, sovrana e democratica

I leader europei si stanno mettendo in marcia privatamente, ma dovrebbero concordare il livello e la portata di qualsiasi azione di ritorsione. Niente di tutto ciò è certo, ma i gruppi di imprese temono che anche la minaccia di questo processo sarà sufficiente a scoraggiare alcuni investimenti. Il processo di

escalation è certamente in fase di preparazione. Ciò che emerge è ancora una volta una Unione europea che non ha voluto reagire in modo eccessivo alla proposta di legge del governo del Regno Unito - dopotutto non è ancora legge - ma non ha nemmeno voluto reagire in modo insufficiente. Ci si muove in ordine sparso e dispersivo, senza una regia che sia realmente europea. Il tentativo unilaterale di ignorare gran parte del protocollo concordato e firmato da Boris Johnson è visto come un grosso problema a Bruxelles, dove ancora manca però un governo europeo, una testa politica capace di agire in modo coerente e tempestivo per la salvaguardia dei diritti e della salute dei cittadini, degli interessi dei consumatori e delle imprese, a protezione dei valori europei anche nella loro dimensione internazionale. Una guerra commerciale con il "figlio prodigo" britannico va scongiurata perché tra democrazie europee gli elementi di unione sono superiori a quelli di divisione e pertanto vanno preservati. Attorno a questi va ricostruita una partnership commerciale vantaggiosa per entrambi e per la protezione della democrazia e dei valori liberali anche alla luce della guerra in Ucraina. La trattativa che dovrebbe portare avanti l'UE non può essere dunque caratterizzata da massima inflessibilità. L'auspicio è che la Convenzione per la riforma dei trattati si apra seriamente a partire da settembre e ci restituisca una Unione politica capace di agire e non solo reagire, che parli con una sola voce autorevole anche ai nostri fratelli e alleati inglesi, senza tradire il mandato emerso inequivocabilmente da parte dei cittadini nel quadro della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

12 | AZIONE FEDERALISTA

I federalisti europei allo Strasbourg Summit per un'Europa federale, sovrana e democratica

I federalisti europei e organizzazioni della società civile si sono riuniti a Strasburgo negli ultimi giorni della Conferenza sul futuro dell'Europa per dibattere, discutere e manifestare sull'Europa del futuro.

Nell'ambito della Settimana dell'Europa, l'UEF ha partecipato assieme a numerose organizzazioni della società civile allo **Strasbourg Summit**, che si è svolto dal 5 all'8 maggio 2022, organizzato dalle sezioni regionali dell'UEF Francia e del Movimento Europeo Internazionale in Alsazia e dalla JEF Europe, con un denso programma di dibattiti, workshop, ricevimenti.

L'UEF in particolare ha contribuito con due eventi: il sabato 7 maggio è intervenuta la Segretaria generale Anna Echterhoff alla tavola rotonda "La società civile e la Conferenza sul futuro dell'Europa: quali sono i prossimi passi?"

Nella tavola rotonda, i rappresentanti delle organizzazioni della società civile e del Comitato economico e sociale europeo hanno discusso la questione di quali siano i risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa. Inoltre, hanno presentato le aspettative per i prossimi passi.

Il momento culminante dell'Assemblea è stato senza dubbio la **Marcia per l'Europa da Place Kleber al Parlamento europeo** [foto a pagina 24].

Membri del Parlamento europeo e attivisti provenienti da tutta Europa hanno partecipato a questa manifestazione. È stato

particolarmente impressionante il numero di persone provenienti dalle vicine sezioni dell'UEF.

In serata si è tenuto il ricevimento per celebrare il cinquantesimo anniversario della fondazione della JEF Europe.

Domenica 8 maggio, l'UEF, in collaborazione con il Movimento Europeo Internazionale e il Gruppo Spinelli, ha organizzato il dibattito politico *Per un'Europa federale, sovrana e democratica* presso lo storico palazzo dell'Aubette.

Dopo i saluti dell'eurodeputato **Daniel Freund**, presidente del Gruppo Spinelli, di **Christa Schweng**, presidente del Comita-

to economico e sociale europeo, e dell'eurodeputato **Guy Verhofstadt**, Copresidente del Comitato esecutivo della CoFoE, che nel suo intervento ha sottolineato la volontà di collaborare anche in futuro con l'UEF e le sue sezioni, il Presidente dell'UEF, **Sandro Gozi**, ha discusso con l'europarlamentare **Brando Benifei**, **Jo Leinen**, presidente onorario dell'UEF, i due vicepresidenti dell'UEF, il parlamentare europeo **Domènec Ruiz Devesa** e **Luisa Trumellini**, **Antonella Valmorbida**, Segretaria Generale di ALDA e **Apostolos Tzitzikostas**, Presidente del Comitato delle Regioni. Il dibattito è stato moderato da **Julian Plottka**,

presidente della Commissione politica N. 1 dell'UEF.

Tutti hanno concordato che con il ritorno della guerra in Europa, per la difesa dei valori democratici, della libertà e della giustizia, per portare nel mondo un modello pacifico di convivenza tra i popoli e per indicare la strada da seguire per affrontare le grandi sfide globali del nostro tempo, "abbiamo bisogno di un'Europa federale, sovrana e democratica". Forte è stata la richiesta di una Convenzione per riformare i Trattati, in risposta alle esigenze e alle richieste dei cittadini, e sulla base dei risultati della Conferenza.

9 maggio 2022: dopo un anno si conclude la Conferenza sul futuro dell'Europa

A Strasburgo, presso il Parlamento europeo viene consegnato alle tre istituzioni europee - Parlamento, Commissione e Consiglio - il documento con le 49 proposte per migliorare l'Unione Europea di oggi. I federalisti europei sono stati protagonisti di questo storico esperimento democratico

Nella Giornata dell'Europa del 2022 si è conclusa la Conferenza sul futuro dell'Europa. I cittadini che hanno partecipato a questo originale esercizio democratico durato un anno hanno presentato le loro raccomandazioni ai presidenti della Commissione e del Parlamento e al presidente francese Emmanuel Macron, a nome del Consiglio.

Il risultato che i federalisti europei portano a casa con orgoglio è quello di aver fatto inserire tra le 49 proposte elaborate alla conclusione della Conferenza il tema dell'**attribuzione di poteri di bilancio al Parlamento europeo**, osteggiata dagli Stati rappresentati nel Consiglio europeo, proprio perché è una proposta che avrebbe un serio impatto sull'architettura istituzionale e gli equilibri di poteri dell'UE se venisse portata a compimento. Terminata la CoFoE, si apre il dibattito su come realizzare le proposte elaborate dalla Conferenza: delle 49 proposte una quota rilevante si potrà realizzare solo con la modifica



La segretaria generale dell'UEF, Anna Echterhoff, nella giornata conclusiva della CoFoE.

dei Trattati (a questo link si possono vedere le iniziative intraprese dalle tre istituzioni europee in risposta alla CoFoE: <https://futureu.europa.eu/pages/follow-up>), quindi diventa necessario aprire una Convenzione per la modifica dei Trattati.

A questo storico processo, ricordiamo che i federalisti eu-

ropei hanno partecipato come UEF - oltre che nella piattaforma online futureu.europa.eu - anche nella Plenaria della CoFoE con il Presidente **Sandro Gozi**, il Vicepresidente **Domènec Ruiz Devesa** e la segretaria generale **Anna Echterhoff**. In particolare, i tre sono stati membri del Gruppo di lavoro sulla *Democrazia Europea*,

presieduto dal Presidente del PPE **Manfred Weber**, dove sono riusciti a portare le proposte dei federalisti europei - soprattutto quella sull'**attribuzione del potere di bilancio al Parlamento europeo** - sia nella discussione sia nel documento finale.

Vorremmo ricordare inoltre che nel corso dell'anno i tre rappresentanti dell'UEF sono stati supportati da un piccolo team composto da **Julian Plottka**, **Giulia Rossolillo**, **Luisa Trumellini** e **Mariona Espín Onieva**.

In quella giornata il Presidente dell'UEF, **Sandro Gozi**, ha inviato un messaggio ai membri dell'Executive Bureau, del Federal Committee e delle sezioni nazionali: «È necessario un processo di modifica dei trattati per realizzare le riforme dell'architettura istituzionale dell'UE, da tempo attese, formulate dal Gruppo di lavoro della Conferenza sulla democrazia europea. Il nostro lavoro congiunto in seno al Gruppo di lavoro è riuscito a spingere raccomandazioni ambiziose

sul superamento dell'unanimità, sull'attribuzione di un diritto d'iniziativa al Parlamento europeo, su un migliore diritto d'inchiesta e sul rafforzamento dei suoi poteri di bilancio. Per avvicinare i cittadini alle istituzioni, abbiamo avanzato proposte di ampio respiro per rafforzare i meccanismi di partecipazione esistenti e crearne di nuovi, ispirandoci ai panel di cittadini della CoFoE. [...]

Il voto sulla legge elettorale dell'UE e l'evento conclusivo della Conferenza sul futuro dell'Europa, il 9 maggio a Strasburgo, rappresentano il risultato di decenni di lotta comune per un'Europa federale. Le priorità dell'UEF in tutti i settori politici si riflettono bene nelle conclusioni della Conferenza [...]

Tuttavia, il nostro lavoro non è finito. L'UEF deve svolgere un ruolo cruciale nell'orientare l'agenda della Convenzione verso posizioni federaliste, assicurandosi che le conclusioni della Conferenza si concretizzino in riforme concrete dei trattati e in azioni legislative.»

Dopo la Conferenza il MFE sostiene la richiesta del Parlamento europeo per l'avvio della Convenzione



IL CONTESTO

La Conferenza sul futuro dell'Europa che si è conclusa il 9 maggio ha avanzato una serie di proposte importanti con l'obiettivo di rendere l'UE più coesa e solidale, più democratica e più efficace nelle sue politiche e nell'azione.

Alcune di queste richieste necessitano di una riforma dei Trattati, in particolare per intervenire sulle competenze, sui meccanismi decisionali, sui poteri del Parlamento europeo e sulla possibilità di un controllo politico diretto da parte dei cittadini.

Per questo, il Parlamento europeo ha adottato immediatamente una **risoluzione** in cui **chiede al Consiglio europeo di aprire subito una Convenzione europea** per avviare la riforma dei Trattati, indicando una serie di punti sollevati dalla CoFoE su cui intervenire per dar vita ad un'unione politica.

LE PROPOSTE DEL MFE

In questi mesi, pertanto, ancor di più di fronte al ritorno sul nostro continente della guerra e del volto demoniaco del nazionalismo, noi europei dobbiamo essere consapevoli che è arrivata la possibilità di completare la nostra unione politica costruendo un'Europa federale, sovrana e democratica.

Spetta ora al Consiglio europeo accogliere la richiesta del Parlamento europeo e votare a maggioranza l'avvio della Convenzione per aprire il cantiere della riforma dei Trattati; ma spetta anche a tutte le forze democratiche e a tutti i cittadini che hanno a cuore il futuro della nostra società mostrare il proprio sostegno per questo passaggio cruciale.

Leggi e condividi la **risoluzione del MFE sulla convocazione di una Convenzione per la riforma dei Trattati UE** approvata nel Comitato Federale di Roma del 2 luglio: <https://bit.ly/3uthzxB>

GLI STRUMENTI

Tra la fine della CoFoE e le future decisioni del Consiglio (probabilmente in autunno) sull'avvio o meno di una Convenzione per la riforma dei Trattati, gli strumenti della Campagna sono:

- Il quaderno federalista **L'Unione Europea e il ritorno della guerra. L'urgenza di dar vita a un'Europa federale, sovrana e democratica** nella nuova versione con l'introduzione di Sandro Gozi, per avviare il **dibattito sulle proposte di riforma dei Trattati**. Link: <https://bit.ly/3bMtX59>
- L'azione **100 assemblee cittadine per l'Europa federale**: finita la CoFoE, prosegue l'azione con **nuovi documenti** - da portare all'attenzione di Consigli comunali, organizzazioni della società civile e cittadini - che portano all'attenzione i risultati ottenuti della CoFoE e la nuova fase dell'avvio della Convenzione. Link: <http://mfe.it/assemblee>
- Materiale pubblicato dal Team Comunicazione MFE (sul sito MFE).

Progetto Panchina Europea in ogni Comune

L'iniziativa di dedicare una panchina all'Europa si diffonde in numerosi Comuni e città della Penisola.

Vuoi realizzare o proporre la Panchina Europea nel tuo Comune o città? Tutte le informazioni al link <https://bit.ly/3Rny3Bk>



14 MIGRAZIONI

Nella governance del fenomeno migratorio si è mantenuto un paradigma emergenziale

Istituzionalizzare la solidarietà: verso un momento costituente per l'Europa

Il progetto europeo non deve essere un mercato di interessi più o meno convergenti, "à la carte", ma una casa aperta al mondo per la pace, la libertà, la democrazia, i diritti umani

Mentre prosegue l'aggressione della Russia di Putin in Ucraina, le conseguenze del conflitto si fanno più gravi che mai. Abbiamo visto città distrutte, violazioni continue dei diritti umani, migliaia di morti civili e milioni di profughi. In questo contesto l'Europa ha dimostrato un'inedita unità, reagendo contro i soprusi dell'ingombrante vicino dell'est attivando meccanismi senza precedenti e dimostrando che si può evitare, se c'è la volontà politica, un approccio emergenziale prendendo scelte radicali persino nei limiti dei Trattati esistenti. Un esempio tra tutti: il superamento degli accordi di Dublino per facilitare l'accoglienza delle persone in fuga. La narrazione sulle migrazioni, ormai consolidata, legata alle categorie dell'invasione è crollata come un castello di carte di fronte ad una guerra che ha travolto l'opinione pubblica europea, mostrando una quotidianità distrutta che assomiglia così tanto alla nostra.

Viviamo però in un paradosso, perché la situazione è stata molto diversa per gli ucraini accorsi in UE in altri momenti e che sono stati costretti ad attendere mesi per ottenere un permesso lavorativo che oggi risulta disponibile in appena 24 ore. Dal 2008 fino alla fine del 2020 circa 67.000 ucraini hanno richiesto asilo all'Unione europea, ma appena il 18,7% di loro è riuscito ad ottenerlo. Alla fine del 2021, gli Stati membri dell'UE avevano accumulato in totale più di 700.000 richieste di asilo non ancora esaminate nel corso dell'anno (stime di Civio). Questa è solo la punta di un iceberg che, a pochi giorni dal "World refugee day", rivela una realtà molto più complessa sulla capacità di fare politiche sociali e umanitarie dell'UE.

In un silenzio assordante, si susseguono gli attraversamenti e le morti nel Mediterraneo. Sono più di 700 le vittime accertate nei primi mesi del 2022. L'OIM dichiara che 7.742 migranti sono stati «intercettati in mare e rimandati in Libia, dove molti sono spesso vittime di violenze e abusi». A Melilla abbiamo assistito alla scomparsa dei valori fondanti dell'Unione con la violenza dell'Europa



fortezza e di un confine securizzato che ha provocato la morte di almeno 37 persone che cercavano di arrivare "dall'altra parte". Si rivelano così tutti i limiti di aver scelto di prendere due pesi e due misure nello sviluppo di una governance del fenomeno migratorio mantenendo, di fatto, un paradigma emergenziale.

Basta fare qualche passo indietro per ricondurre questi ultimi eventi ad un processo ormai strutturale. Migliaia di persone sono rimaste bloccate sulla rotta balcanica, nota per le violenze perpetrate dalla polizia croata in quello che viene chiamato "il gioco" per arrivare in Europa, senza regole e spesso senza testimoni. Ricordiamo poi le immagini del campo di Lipa, in Bosnia, e di Moria, in Grecia, le "cacce al migrante" condotte dai paramilitari in Ungheria o gli scandali della violenza della polizia italiana e dei nostri centri di accoglienza straordinaria. Già da diversi mesi, anche la Polonia ha avviato la costruzione di un muro lungo il suo confine con la Bielorussia per impedire l'ingresso ai migranti dal Medioriente. Il confine è presidiato da quasi dodicimila tra militari, guardie di frontiera e agenti di polizia, e ai migranti è negato l'accesso mediante respingimenti sommersi con decine di morti documentate nella neve. Non si tratta di casi isolati, ma di una prassi.

In più non è stato posto ancora alcun freno all'esternalizzazione dei costi umani delle migrazioni appaltando a terzi il compito di bloccare gli arrivi con conseguenze drammatiche per le persone, senza contare i continui ricatti dell'autoritaria Turchia di Erdogan, delle bande armate libiche o

della Bielorussia. Dopo la Siria, neanche l'abbandono degli USA dell'Afghanistan ha smosso qualcosa per dare una struttura all'accoglienza dei rifugiati. C'è voluto il ritorno della guerra in Europa per vedere qualche passo avanti.

Dopo ventuno mesi di negoziati i 27 sono riusciti a chiudere un accordo sul tema. Dal "Patto asilo e migrazioni", stilato nel 2020, spariscono le quote obbligatorie di redistribuzione dei migranti, sostituite da una richiesta generica di solidarietà. Sulla carta viene definita una quota annuale di ricollocamenti, con impegni presentati individualmente dagli Stati. In alternativa, questi potranno scegliere di non accogliere e finanziare invece con contributi diretti i paesi di primo arrivo. Si facilitano inoltre i rimpatri e aumentano i controlli sui movimenti "irregolari". I paesi dell'ex blocco di Visegrad presumibilmente non accetteranno l'arrivo dei migranti, contribuendo alle spese dei paesi al confine: un'arma politica che possono giocare in casa per non perdere consenso.

Altro capitolo è quello dell'agenzia Frontex, più volte accusata di respingimenti e di violazioni dei diritti umani. Un ente tecnico a cui manca una guida politica europea in assenza di un sistema di garanzia democratico per monitorare il suo operato. Intanto, secondo l'ultimo accordo tra i governi, dovrebbe essere rafforzato un corpo permanente di 10 mila effettivi entro il 2027.

Da federalisti sappiamo che le migrazioni sono un fenomeno strutturale della storia dell'umanità e della

globalizzazione e richiedono una risposta transnazionale. Con misure parziali, tecniche o di compromesso rischia di accentuarsi il cortocircuito che vede la crescita di sentimenti di odio e discriminazione e una insoddisfazione verso decisioni politiche comunitarie percepite come imposte dall'esterno. L'odio verso i migranti si associa a quello verso l'UE e le sue istituzioni, reputate sia responsabili della situazione che incapaci di trovare soluzioni. Poco importa se l'Unione non ha il potere di intervenire e se sono proprio gli Stati nazionali e alcune forze politiche euroscettiche a bloccare il necessario processo di rinnovamento.

Proviamo a tracciare allora delle possibili risposte. È necessario istituire un coordinamento europeo delle migrazioni per garantire i ricongiungimenti familiari e il diritto all'asilo, con un definitivo superamento del Trattato di Dublino, e promuovere una gestione e visione comune delle politiche per l'inclusione socioeconomica. Da tempo si discute di una cittadinanza europea "di residenza" slegata da quelle degli Stati per superare i singoli e complessi meccanismi nazionali. Occorre consolidare accordi con i paesi di provenienza e di transito, se democratici, sostenendo il reciproco rispetto degli standard valoriali e dei diritti umani, il benessere comune, l'integrazione regionale e il rafforzamento di vie legali per le migrazioni. Solo con una politica estera europea, che non sia ostaggio del diritto di veto, l'Unione sarà in grado di rifiutare i ricatti di Lukashenko ed Erdogan. Infine, l'UE deve tornare, come ai tempi di "Mare Nostrum", a fare quel lavoro che oggi svolgono le ONG nel Mediterraneo, superando le logiche criminalizzanti: salvare le persone.

Sebbene sia possibile, da subito, intervenire con singole misure, è indispensabile avviare parallelamente una riforma della democrazia europea. Non basta la condizionalità economica. Serve una condizionalità di sistema: di comunità - rispetto ai valori - e politica - delle policy e delle istituzioni - tramite una rivoluzione costituente. Dobbiamo definire i limiti entro i quali ogni governo ha o non

ha il diritto di agire superando i meccanismi che rendono così complesso l'avvio di procedure di monitoraggio e sanzione, chiarendo il significato dell'adesione al progetto europeo. Non un mercato di interessi più o meno convergenti o contrapposti, "à la carte", ma una casa aperta al mondo per la pace, la libertà, la democrazia, i diritti umani.

Una rivoluzione ancora incompiuta. Intanto assistiamo ad una fiducia altalenante verso il progetto di unione dell'Europa, dopo che la storia ne ha confutato l'irreversibilità del cammino. Le spinte centrifughe e il ritorno ad un forte nazionalismo identitario, autoritario, xenofobo non sono dei semplici campanelli di allarme, ma un fatto strutturale. Da un lato, vediamo le istituzioni europee che non sono più inconsistenti o neutrali, ma agiscono in aree di intervento sempre maggiori. Sebbene poco efficaci, e frutto di un sistema prigioniero dell'unanimità del Consiglio, molte scelte politiche sono percepite come europee. Dall'altro lato, gli Stati nazionali sono in crisi, ma non sono quella "polvere senza sostanza" teorizzata da Einaudi. Pur non avendo alcuna possibilità di governare i fenomeni della globalizzazione, non possiamo ignorare che abbiamo fatto sentire di nuovo con forza i residui della loro sovranità tra la gestione della pandemia e l'attuale crisi in Ucraina.

Il pericolo di restare in questo "interregno" è che stia diventando accettabile il ritorno al sistema westfaliano con tutte le sue tragedie, senza riflettere sui limiti di un mondo dominato dal nazionalismo competitivo, e sia sempre più "normale" dire che la conseguenza tollerabile per determinate politiche è la tortura e la violenza su un insieme artificialmente circoscritto di persone.

L'Europa e gli europei devono scegliere che tipo di comunità vogliono essere sulla base degli errori del passato e sulle sfide del nostro avvenire. Oggi più che mai serve completare il superamento delle sovranità assolute fissando contemporaneamente i confini politici fra quei popoli e quegli Stati che accetteranno questo cambiamento e chi preferirà chiudersi nella difesa di apparenti interessi nazionali. Serve il rilancio nel dibattito pubblico e tra i cittadini della speranza di un processo costituente europeo: questa forse è la grande narrazione, "lo sforzo creativo" - probabilmente l'ultimo - che ci permette e ci permetterà ancora di avere fiducia nella politica, nelle istituzioni ma soprattutto, nel futuro.

Intervento tenuto alla riunione dell'Ufficio del Dibattito, Genova, 2-3 aprile 2022

Il multilateralismo e la politica estera dell'Unione europea

L'UE ha una vocazione strutturale ad operare in direzione di un mondo più giusto, più pacifico ed ecologicamente sostenibile

Sviluppo quattro schematiche considerazioni.

1) Il sistema internazionale fondato sugli stati sovrani si trova in una situazione contraddittoria che aveva già chiarito nei suoi aspetti essenziali Kant.

Da una parte si trova in una situazione di strutturale anarchia internazionale dal momento che non esiste una statualità a livello internazionale, cioè l'unica struttura che può imporre la stabile convivenza pacifica, come è avvenuto all'interno degli stati nella misura in cui si sono costituiti in modo efficace, realizzando cioè il monopolio pubblico della forza che impedisce la tendenza a farsi giustizia individualmente. Le controversie fra gli stati sono per contro risolte in ultima analisi con il ricorso alla forza. Da qui la perenne corsa agli armamenti, le varie forme di imperialismo e le guerre.

Se il sistema internazionale è caratterizzato dalla anarchia con le conseguenze indicate, dall'altra parte esiste una spinta strutturale alla cooperazione pacifica alimentata dall'interdipendenza internazionale. Con ciò si intende che l'umanità deve affrontare delle sfide comuni di enorme portata che richiedono una cooperazione pacifica.

Questa spinta è alla base del multilateralismo, cioè del tentativo di creare sistemi di cooperazione pacifica internazionale che sono inadeguati perché non danno vita ad una statualità internazionale (a causa della resistenza strutturale alla limitazione della sovranità nazionale), ma rappresentano i primi embrionali passi in direzione dell'unificazione mondiale, cioè della statualità mondiale (che non potrà che essere in definitiva una federazione democratica multilivello).

2) Oggi è all'ordine del giorno la necessità di un grandioso avanzamento del multilateralismo. In effetti è evidente che l'umanità si è venuta a trovare di fronte ad un intreccio inaudito di sfide esi-

stenziali che stanno in sostanza producendo la globalizzazione dell'alternativa "unirsi o perire" che è stata alla base dell'avvio dell'unificazione europea dopo la seconda guerra mondiale e che è la spinta strutturale che ha portato avanti il processo (ancora incompiuto) in direzione della federazione europea. Queste sfide esistenziali pongono il mondo di fronte ad una drammatica alternativa: senza un urgente e sostanzioso avanzamento del multilateralismo si apre la prospettiva di un imbarbarimento dell'umanità che tende a comprometterne la sopravvivenza. Le sfide esistenziali con cui l'umanità si confronta sono chiaramente la questione ecologica (con il riscaldamento climatico in primo piano), le pandemie, la digitalizzazione e il disordine internazionale. In questa sede mi soffermo su quest'ultimo che rappresenta la sfida più pressante.

È chiaro che nel quadro dell'anarchia internazionale l'ordine è sempre precario, ma emergono situazioni di accentuato disordine. In una visione schematica vanno sottolineati due punti.

- L'interdipendenza economica crescente, che con la globalizzazione ha prodotto un grandioso sviluppo economico, è d'altra parte caratterizzata da enormi squilibri economico-sociali e territoriali. Le conseguenze sono: le sempre più gravi crisi economico-finanziarie, l'instabilità cronica di intere regioni del mondo, il fenomeno degli stati falliti, le guerre locali dilaganti, il terrorismo internazionale, le migrazioni bibliche, l'enorme sviluppo della criminalità internazionale.

- A livello delle grandi potenze e degli stati più avanzati si è affermato, in mancanza (dopo la fine del bipolarismo) di potenze in grado di esercitare una leadership stabilizzatrice, un pluripolarismo

fortemente conflittuale. In questo contesto di pluripolarismo fortemente competitivo il fenomeno più preoccupante è rappresentato dall'imperialismo russo, che con la guerra in Ucraina rischia di far scoppiare una guerra mondiale. A questo proposito va sottolineato che la Russia è una "potenza povera", cioè strutturalmente arretrata dal punto di vista economico-sociale e politico-democratico, ma molto forte sul piano militare. Il che spinge gli autocrati russi (dagli Zar a Putin) a trovare nell'imperialismo uno strumento fondamentale per mantenere il consenso e quindi il potere.

È chiaro che la risposta ai pericoli fatali provenienti dall'attuale disordine internazionale è un netto avanzamento del multilateralismo.

3) L'UE è chiamata a svolgere un ruolo determinante rispetto a questa prospettiva. Per rendersene conto occorre sottolineare che essa ha una vocazione strutturale ad operare in direzione di un mondo più giusto, più pacifico ed ecologicamente sostenibile. In sostanza ha una radicata tendenza ad ispirare la sua azione internazionale al modello della "potenza civile", una potenza cioè che persegue il superamento della politica di potenza, in altre parole una strutturale cooperazione pacifica sul piano internazionale.

Da una parte, l'unificazione europea – un grandioso processo di unificazione tra stati sovrani avviatosi dopo la catastrofe delle guerre mondiali – è la prima rilevante risposta alla crisi storica del sistema di Vestfalia. Dall'altra parte, l'UE deve esportare la sua esperienza perché, se non si procede verso un mondo più giusto e più pacifico, è destinato ad essere compromessa la *European Way of Life* (democrazia liberale, stato sociale, diritti umani, sensibilità ecologica, bas-

sa spesa militare) e, quindi, lo stesso processo di unificazione europea. Va anche ricordato che il fatto di essere la più grande potenza commerciale del mondo implica inoltre una particolarmente profonda interdipendenza con il resto del mondo e perciò un interesse vitale a un sistema economico mondiale meglio governato e più equilibrato ed anche socialmente ed ecologicamente più sostenibile. È un dato di fatto che nell'indicazione programmatica del proprio ruolo internazionale (nei trattati relativi all'unificazione europea e nella Dichiarazione del 2003 dell'Alto rappresentante per la PESC, Xavier Solana "Un'Europa sicura in un mondo migliore", poi ripresa nelle successive dichiarazioni sulla strategia europea) l'UE non faccia riferimento solo agli interessi e alla sicurezza europei, ma anche alla pace nel mondo da realizzare attraverso la solidarietà, lo Stato di diritto, il sistema liberaldemocratico, la globalizzazione dei diritti umani, le integrazioni regionali, il multilateralismo contrapposto all'unilateralismo. L'orientamento programmatico ha un risvolto concreto nel primato che ha l'UE, nonostante l'incompleta unificazione, per quanto riguarda l'aiuto allo sviluppo ed alimentare, le missioni di pace e il perseguimento dei diritti umani, il ruolo fondamentale rispetto a iniziative quali il Tribunale Penale Internazionale e l'impegno a contrastare il riscaldamento climatico. Ciò sottolineato, vediamo sinteticamente le politiche che l'UE è chiamata a portare avanti per l'avanzamento del multilateralismo.

- Contribuire in modo determinante a bloccare l'imperialismo russo (il che richiede da parte dell'UE, oltre al sostegno economico e militare dell'Ucraina, anche l'embargo del petrolio e del metallo importati dalla Russia) lavorando per la pace nella guerra in Ucraina che deve comprendere: il ritiro delle forze armate russe dall'Ucraina, l'impegno ucraino a non entrare nella NATO, l'attuazione degli accordi di Minsk (che nella sostanza implicano una trasformazione dell'Ucraina in uno stato federale implicante una reale autonomia per le zone con una forte presenza russa),

l'apertura all'ingresso dell'Ucraina nell'UE (che sarebbe decisivo per la ricostruzione del paese a cui dovrà ovviamente contribuire la Russia). Dopo la fine della guerra in Ucraina dovrà prender avvio il processo di costruzione della Casa comune europea, cioè dell'integrazione fra Europa, Stati Uniti e una Russia che si avvia verso il sistema democratico, anche sulla base di un Piano Marshall dell'UE e degli Stati Uniti d'Europa.

- L'impegno per bloccare la guerra fredda fra USA e Cina partendo da una conferenza per la sicurezza e la cooperazione globale.
 - Spinta alla creazione di una CECA mondiale impegnata sulla sfida ecologica e quella energetica.
 - Una seria politica mondiale per lo sviluppo (in particolare dell'Africa) come strumento decisivo di pacificazione e di progresso democratico.
 - Il quadro generale in cui devono inserirsi queste politiche è il processo di riforma e di democratizzazione dell'ONU che deve comprendere la regionalizzazione del Consiglio di Sicurezza e una assemblea parlamentare mondiale.
- 4) È evidente che una politica europea efficace per il decisivo avanzamento del multilateralismo richiede un salto qualitativo della capacità di agire dell'UE sul piano internazionale che implica un salto qualitativo nel processo di federalizzazione europea. Ciò che mi sembra importante sottolineare in questa sede è che questo salto è oggi effettivamente possibile.

In effetti l'alternativa "unirsi o perire" che comincia a manifestarsi a livello mondiale è giunta al momento culminante in Europa dove o c'è il salto federale in tempi rapidi, o il processo di unificazione europea si bloccherebbe e ciò favorirebbe una evoluzione catastrofica nel mondo.

Concludo sottolineando che la parola d'ordine "unire l'Europa per unire il mondo" è non solo valida, ma particolarmente attuale.

Sergio Pistone

Per motivi di spazio, abbiamo pubblicato una sintesi dell'intervento. Il testo integrale apparirà sul prossimo numero de Il Federalista (www.thefederalist.eu)

16 COMUNICATI STAMPA

Consiglio europeo del 23-24 giugno

Il Consiglio Europeo rilanci l'integrazione europea con la riforma dei Trattati

L'Unione dei Federalisti Europei accoglie con favore la decisione di attribuire all'Ucraina e alla Moldavia lo status di candidati e rilancia in parallelo il tema dell'approfondimento della nostra integrazione politica

Mentre i leader europei sono riuniti a Bruxelles il 23 e 24 luglio per discutere della guerra in Ucraina, delle domande di adesione di Ucraina, Moldavia e Georgia e del seguito della Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE), l'Unione dei Federalisti Europei (UEF) chiede ai capi di Stato e di governo un'azione immediata per dare maggiori poteri all'Europa.

L'UEF accoglie con favore la candidatura dell'Ucraina e della Moldavia all'UE. La decisione dei leader europei di concedere lo status di candidato a questi due Paesi dell'Europa orientale è una decisione storica che segnerà il destino della nostra comunità europea.

Tuttavia, i federalisti ritengono che l'allargamento debba andare di pari



passo con una maggiore integrazione. È ora urgente riformare le regole di funzionamento dell'Unione europea. Chiediamo che la recente decisione del Parlamento europeo di avviare la revisione dei trattati sia seguita da

una decisione analoga del Consiglio europeo.

La revisione dei trattati permetterà di realizzare importanti riforme nella nostra Unione. In particolare, l'UEF chiede:

- poteri di bilancio all'Unione europea e il riconoscimento dei "pieni diritti co-legislativi del Parlamento sul bilancio dell'UE";
- il passaggio dalla regola dell'unanimità al voto a maggioranza qualificata, incluso nei settori quali le sanzioni, le clausole "passerella" e le emergenze;
- un rafforzamento dei poteri dell'Unione, soprattutto in materia di salute, difesa e politiche sociali ed economiche.

Sandro Gozi, Presidente dell'UEF, ha dichiarato: «Il 9 maggio le tre istituzioni si sono assunte l'impegno solenne di tradurre in azioni concrete le proposte avanzate nel contesto della Conferenza. Se è vero che molto può essere fatto nell'ambito dei Trattati

esistenti, è necessaria una riforma più profonda dell'UE. La recente crisi ha evidenziato la necessità di creare nuove competenze nei settori della salute, dell'energia e della politica estera per evitare di ripetere gli errori del passato. Il Parlamento europeo ha mantenuto questa promessa avviando la procedura di revisione del Trattato. Ora, il Consiglio deve dimostrare lo stesso grado di ambizione al più presto, senza tabù!».

Due settimane fa, un voto del Parlamento europeo ha approvato i risultati della CoFoE e ha invitato il Consiglio ad avviare il processo di revisione dei Trattati UE.

Prendiamo atto della posizione odierna dei leader europei e ci auguriamo che i risultati della CoFoE vengano discussi al più presto. L'approfondimento delle nostre istituzioni non può aspettare. È l'unico modo per l'Europa di rispondere all'attuale crisi energetica, economica, sociale e geopolitica.

I federalisti europei continueranno a sostenere a livello europeo e a livello nazionale nei diversi Paesi, le raccomandazioni della CoFoE e la convocazione di una Convenzione per la riforma dei Trattati.

Bruxelles, 24/06/2022

Il Parlamento europeo avvia il processo di revisione dei Trattati dell'UE

Con un voto storico il Parlamento Europeo chiede che al prossimo Consiglio Europeo convochi una Convenzione per la riforma dei Trattati.

Durante la sessione plenaria del 9 giugno il Parlamento Europeo ha approvato la risoluzione che attiva il processo di revisione dei Trattati dell'Unione Europea chiedendo l'istituzione di una Convenzione sulla base dell'articolo 48 dei Trattati stessi. La decisione finale deve essere presa dal Consiglio europeo con un voto a maggioranza semplice.

Si tratta di una decisione storica con la quale il Parlamento Europeo dà seguito alle indicazioni emerse dalla Conferenza sul futuro dell'Europa, che si è chiusa il 9 maggio scorso accogliendo nel suo report finale le proposte formulate e sostenute dai federalisti europei con la campagna per un'Europa federale, sovrana e democratica.

Qui il comunicato stampa dell'Unione Europea dei Federalisti e la dichiarazione del suo Presidente, Sandro Gozi.

Un passo avanti verso un'Europa federale, sovrana e democratica

Il Parlamento europeo conferma le conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa e chiede una Convenzione per la revisione dei Trattati

Alla luce delle crisi attuali, l'Unione europea ha dimostrato di non essere una potenza pienamente democratica e sovrana. È una delle principali conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE), conclusasi il 9 maggio 2022. In quel giorno, che celebrava la Dichiarazione Schuman del 1950, i cittadini europei, attraverso le conclusioni della CoFoE, hanno chiesto ai rappresentanti e ai leader politici europei di riformare l'Unione Europea per renderla adatta alle sfide del mondo moderno. I federalisti europei sono convinti che il punto di partenza di questo processo sia il varo di una Convenzione che definisca le nuove regole del progetto europeo attraverso la revisione dei Trattati.

Il voto di ieri del Parlamento europeo approva i risultati della CoFoE e invita il Consiglio europeo ad avviare il processo di revisione dei Trattati dell'UE, ai sensi dell'articolo 48 del Trattato sull'Unione europea, convocando una Convenzione. La risoluzione è stata adottata dal-

la plenaria di Strasburgo con 355 voti a favore, 154 contrari e 48 astensioni.

Questo voto rappresenta un passo avanti per un'Europa più federale, sovrana e democratica e un'importante vittoria per i federalisti europei. La risoluzione chiede una riforma dell'architettura istituzionale europea, un tema che è stato al centro dell'attività federalista durante la CoFoE, attraverso la mobilitazione dei cittadini sulla piattaforma multilingue futureu.eu e il lavoro dei suoi membri nella plenaria della CoFoE e nel gruppo di lavoro Democrazia.

La risoluzione include alcune delle richieste più importanti per la riforma dell'Unione europea, come formulate nelle conclusioni della CoFoE e sostenute dai federalisti europei.

In particolare:

- per quanto riguarda il potere di bilancio dell'UE, il testo chiede il riconoscimento dei "pieni diritti co-legislativi del Parlamento sul bilancio dell'UE", nonché

il riconoscimento del diritto di iniziativa diretta del Parlamento europeo sulle questioni legislative, che è il diritto di ogni parlamento nazionale;

- sulle procedure di voto all'interno del Consiglio, la risoluzione chiede di migliorare la capacità d'azione dell'Europa, grazie al passaggio dalla regola dell'unanimità al voto a maggioranza qualificata in settori quali le sanzioni, le clausole "passerella" e le emergenze;
- per quanto riguarda le competenze dell'UE nei settori della salute e delle minacce sanitarie transfrontaliere, del completamento dell'Unione energetica - basata sull'efficienza e sulle energie rinnovabili in linea con gli accordi internazionali sul cambiamento climatico -, della difesa e delle politiche sociali ed economiche, la risoluzione chiede un rafforzamento dei poteri dell'Unione.

Sandro Gozi, Presidente dell'UEF, ha dichiarato: "Le conclu-

sioni della Conferenza sul futuro dell'Europa e le richieste dei cittadini europei sono chiare: l'Europa o sarà democratica e potente o non sarà. Oggi i cittadini si aspettano un buon risultato dal Parlamento: abbiamo voluto questo dibattito aperto con loro, e ora dobbiamo rispettare i nostri impegni e riformare i trattati.

Il mondo è cambiato, la guerra è tornata nel nostro continente e ha mostrato ancora di più le nostre debolezze. Viviamo in un'epoca di imperi in cui dobbiamo decidere se esistere o scomparire: l'unanimità è la garanzia della nostra scomparsa".

Il Consiglio europeo discuterà le conclusioni della CoFoE nella prossima riunione del 23 e 24 giugno. I federalisti europei continueranno a sostenere le raccomandazioni della CoFoE e la convocazione di una Convenzione sulla riforma dei trattati, sia a livello nazionale che europeo.

Bruxelles, 10/06/2022

Le proposte dei federalisti alla Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo

Il Presidente dell'UEF, Sandro Gozi, ha inviato ai membri della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo e ai membri del Gruppo Spinelli il documento elaborato da Ponzano, Rossolillo, Aloisio, Lionello sulla riforma dei Trattati, pubblicato in parte nel numero 2/2022 di questo giornale e in versione integrale su www.mfe.it. Sandro Gozi ha anche scritto una nuova introduzione al documento, che vi proponiamo

L'unità europea come la conosciamo dal 1951 è stata edificata sulle ceneri della Seconda Guerra Mondiale, il conflitto più devastante nella storia dell'umanità. A distanza di ottant'anni, la guerra è tornata ad affliggere il nostro continente e si sta avvicinando sempre più pericolosamente ai confini dell'Unione europea. Il tentativo di Putin di sfruttare le divisioni dei 27 Stati membri è tuttavia fallito, riconfermando il senso di appartenenza e di unità già emerso durante la pandemia. Se da un lato, la nuova Unione "geopolitica" dev'essere motivo di soddisfazione per le forze europeiste

d'altro lato, questo momento di coesione politica senza precedenti non deve essere motivo di immobilismo politico, né di miope accettazione dei limiti che i trattati - nella loro forma attuale - impongono all'affermazione di una vera politica transnazionale. Al contrario, la capacità di azione dell'Unione, limitata dall'attribuzione delle competenze, nonché dai numerosi ambiti per i quali è ancora richiesto il voto all'unanimità, deve portarci ad insistere ulteriormente per la creazione di un'Europa sovrana e democratica. Soprattutto, è necessario superare la concezione della democrazia come un monopolio

nazionale rinchiuso all'interno dei confini dei Ventisette.

La sopravvivenza stessa degli Stati nazionali, ormai incapaci di garantire i loro stessi interessi vitali di fronte ad un mondo di "imperi", dalla Russia alla Cina, dipende dalla riuscita di questo progetto transnazionale. Le maggiori sfide globali a cui siamo confrontati su base quotidiana, come il cambiamento climatico, la transizione digitale e la salvaguardia del multilateralismo, hanno infatti un carattere transnazionale e sono dunque immuni alle azioni unilaterali delle singole nazioni, la cui capacità di influenza è diminuita

drasticamente. Allo stesso tempo, l'attribuzione di nuove competenze all'Unione non deve assolutamente prescindere dalla creazione di un vero e proprio spazio politico europeo, grazie alla progressiva affermazione di soggetti politici e civici transnazionali come protagonisti principali di elezioni e dibattiti finalmente europei.

Oggi l'UE non può ancora dirsi pienamente democratica, né potenza, tantomeno sovrana. Questa è stata inoltre una delle principali conclusioni della Conferenza sul Futuro dell'Europa, che si è chiusa il 9 maggio 2022, in cui i cittadini che vi hanno partecipato hanno

chiesto alla politica europea e nazionale di rendere l'Unione più sociale, più verde, ma soprattutto più democratica e attenta alle richieste dei propri cittadini. Un tale appello non può e non deve cadere nel vuoto. Il Parlamento europeo, tenendo fede al proprio impegno, ha immediatamente approvato la riforma sulla legge elettorale che introduce le liste transnazionali e una risoluzione che avvia la procedura di revisione dei Trattati ai sensi dell'Articolo 48 del Trattato sull'Unione europea, chiedendo al Consiglio europeo di convocare al più presto una Convenzione. Le idee e proposte di questo "federalist paper" possono contribuire in maniera concreta e costruttiva alla democratizzazione dell'UE in vista dell'imminente processo di riforma europea.

Vogliamo, perché la riteniamo ormai indispensabile, un'Unione federale, sovrana e democratica, per difendere i valori e i principi di pace, il multilateralismo e la cooperazione tra paesi liberi e sovrani; per difendere i valori, gli interessi e le identità nazionali e locali; pronta anche ad agire come potenza sulla scena globale per gestire in modo più efficace problemi e sfide su cui gli stati nazionali hanno ormai perso il controllo.

Scomparsa di Gianpier Nicoletti



Il 20 maggio per le conseguenze di un infarto ci ha lasciato Gianpier Nicoletti, Presidente della sezione di Castel Franco Veneto e membro del Comitato federale del MFE. Gian, come tutti lo chiamavamo, dopo una intensa militanza nei movimenti politici territoriali di base, era approdato nel MFE iscrivendosi alla sezione di Treviso di cui era segretario Aldo Bianchin. Animatore di percorsi formativi europeisti nella scuola dove insegnava e nel territorio, aveva sostenuto l'allora studente Nicola Martini, tornato entusiasta dal seminario di Neumarkt, fondando assieme a lui la sezione di Castel Franco. Divenuto il punto di riferimento di una sezione costituita in gran parte da giovani, ha inserito l'attività della sezione in una rete di collaborazioni con le associazioni e varie realtà socio-culturali. È stato per più di un decennio accompagnatore e relatore al seminario federalista di Neumarkt. Appassionato di storia, ogni anno aggiornava la sua lezione sulla crisi della centralità europea nella prima metà del Novecento. Alla storia del movimento operaio e della Resistenza in provincia di Treviso aveva del resto dedicato numerosi saggi ed articoli. Durante le esequie sono stati ricordati gli ambiti in cui Gian ha profuso il suo impegno: oltre al Movimento, la scuola, il sindacato, l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana. In queste esperienze ha portato la sua umanità, lo spirito critico, la disponibilità al dialogo.

Al Congresso di Vicenza dello scorso ottobre aveva accettato di entrare nel nostro Comitato federale, confidando che la pensione gli avrebbe lasciato maggior tempo per dedicarsi alla battaglia federalista. Il destino ha deciso diversamente. Riportiamo un breve passo di un suo articolo sul 25 aprile: «Quali sono le nostre bandiere? Quella italiana, perché facciamo parte di una comunità di destino sancita soprattutto dai grandi drammi. [...] Quella dell'Europa: la lotta e la resistenza contro i nazifascisti sono state un evento europeo. [...] Quella della pace: attorno al valore della pace ci possono stare tutti.»

Silvia Gallo

Romano Pavan, un protagonista senza vuoti protagonismi



Ho avuto la fortuna di condividere con Romano Pavan - scomparso lo scorso 24 maggio - un breve tratto della sua e della mia esistenza. Infatti, mi sono avvicinato all'impegno nel MFE solo da qualche anno e mi sono iscritto alla sezione di Povegliano (TV) di cui Romano era segretario.

In questo breve periodo di tempo - peraltro segnato dalle difficoltà dovute alla pandemia - ho avuto modo di conoscere e collaborare con Romano fino agli ultimi giorni della sua esistenza. Lui - ormai ottantacinquenne ma sempre attivo, vivace, informato - aveva voluto che nel mese di settembre 2021 lo sostituissero nel compito di segretario della sezione che lui stesso aveva fondato più di un lustro prima.

È stato un incontro di quelli che lasciano il segno. È soprattutto durante il Congresso Nazionale del MFE che - percorrendo assieme per tre giorni di seguito il tragitto da Povegliano a Vicenza e ritorno - ho apprezzato le sue doti, tanto grandi quanto discrete. È stato un protagonista della vita politica e sociale del nostro territorio, esercitando una vera leadership dovunque abbia dato il suo contributo: sindaco di Povegliano, animatore dell'università degli anziani, promotore di una società podistica, segretario del MFE, solo per ricordare gli impegni più significativi. Una vita - la sua - mai banale, non sempre facile, ma soprattutto condotta sempre sul filo di un impegno onesto e disinteressato. Mi piace evidenziare come abbia dedicato i suoi ultimi anni al MFE, quasi a riconoscere la decisiva importanza del Movimento in questo periodo storico. A volte manifestava un qualche pessimismo circa l'evoluzione di un mondo attraversato da grandi contraddizioni, ma non è mai venuto meno alla responsabilità di essere un punto di riferimento.

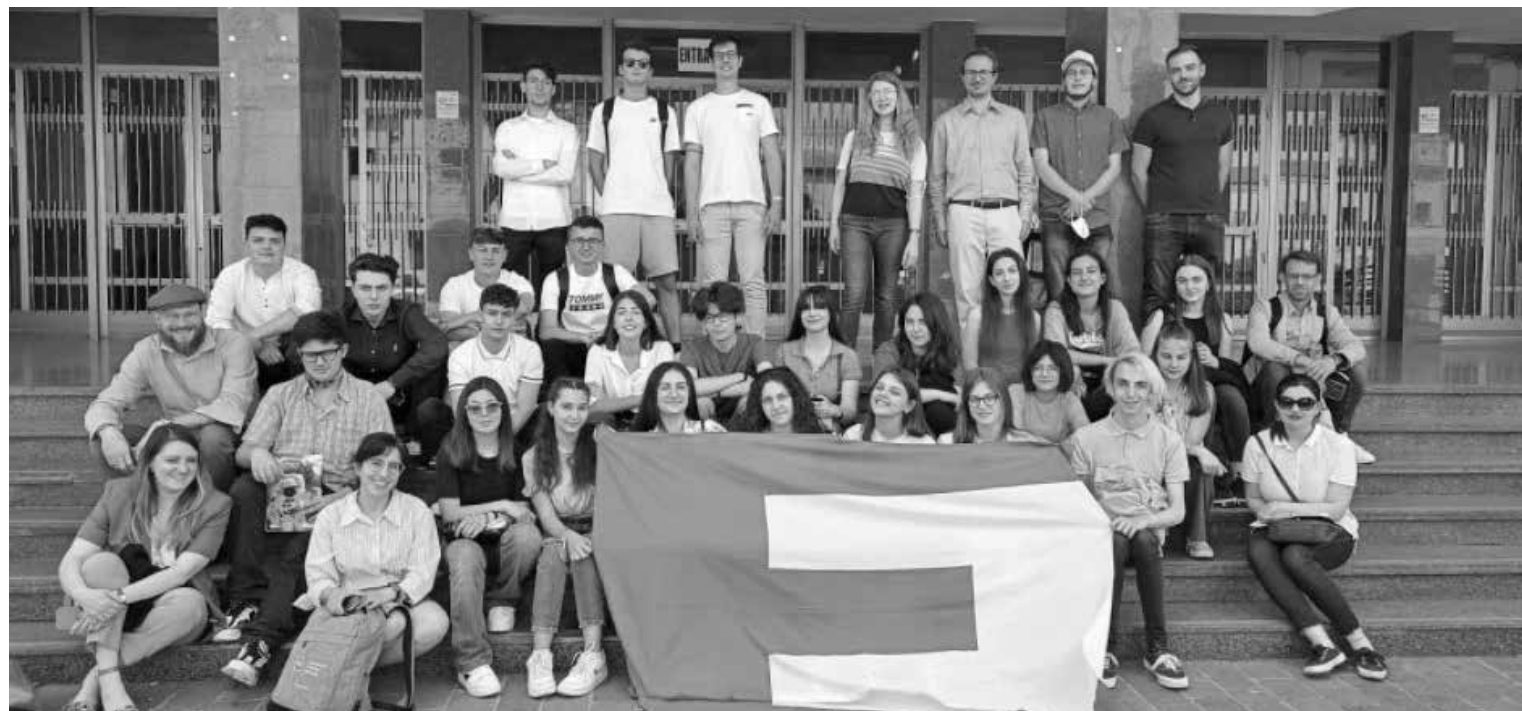
In conclusione, vorrei riferire un aneddoto che mi ha colpito. Quando era "giovane di belle speranze" e, tuttavia, già affermato politicamente, il suo partito gli propose di essere candidato alle elezioni regionali del Veneto. Egli mi riferì di aver rifiutato "perché non si sentiva all'altezza di quel compito"! In questo dettaglio sta tutta la sua grandezza.

Franco Lorenzon

18 **FORMAZIONE****Seminario laziale di formazione federalista**

Dal 27 al 29 aprile si è svolto ad Aprilia (LT) il Seminario regionale del Lazio di formazione e selezione per la partecipazione alla 41° edizione del Seminario nazionale di Ventotene (LT) agli effetti della L.R. del Lazio n. 37/1983, organizzato dall'Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli con la collaborazione di MFE e GFE del Lazio, con il Patrocinio del Comune di Aprilia. **“Da Ventotene alla Convenzione europea. È tempo degli Stati Uniti d'Europa!”** è il titolo del Seminario che si aperto il 28 maggio alle ore 9.30 presso la sala Consiliare del Comune di Aprilia con un *focus* su **“Unione europea: le sfide per le nuove generazioni”** e **“gli enti territoriali e la società civile per gli Stati Uniti d'Europa”**, con gli interventi programmati di Gianluca Fanucci, Assessore Comune di Aprilia, Salvatore De Meo, Parlamentare europeo, Alessandro Capriccioli, Presidente Commissione Affari europei, Regione Lazio, Valeria Campagna, Presidente Commissione Istruzione, Provincia di Latina, Sofia Fiorellini, Segretaria Movimento Federalista Europeo Lazio.

Dalle ore 10:30, nel pomeriggio del 28 maggio, nonché nella mattinata del 29 maggio si sono tenute tre sessioni formative, iniziando con **“Passato, presente e futuro dell'Europa. il confino di Ventotene e il Manifesto per un'Europa libera e unita”**, con intervento di Mario Leone, Direttore Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli;



“Dalla Dichiarazione Schuman alla Conferenza sul futuro dell'Europa”, con intervento di Antonio Argenziano, Presidente JEF Europe (in collegamento *online*).

Nel pomeriggio sono intervenuti in apertura Antonio Terra, Sindaco di Aprilia, Davide Zingaretti, Consigliere Comune di Aprilia, ANCI giovani Lazio. A seguire: **“L'Unione europea, comunità di valori e le risposte alla crisi. L'Europa e la guerra. profi-**

lo di una comunità di valori e di diritti”, con intervento di Diletta Alese, Direttivo GFE Lazio; **“La risposta dell'Unione europea alla crisi della pandemia”**, con intervento di Simone Cuozzo, Segretario MFE Roma.

Il 29 maggio alle 9,30 presso la Sala conferenze dell'Hotel Enea di Aprilia la sessione formativa si è tenuta con un dibattito su **“Le proposte dei cittadini nel processo di unificazione europea, l'impegno**

per realizzare il progetto di Ventotene”, con interventi di Maria Gabriella Taboga, Segretaria MFE Latina, Ugo Ferruta, Presidente MFE Roma, Pier Virgilio Dastoli, Presidente Movimento Europeo in Italia.

In tutte le sessioni formative sono stati svolti gruppi di lavoro con attività e dibattiti legati ai temi degli interventi.

Mario Leone

XXIV Seminario di formazione di Desenzano

È stato bello ritrovarsi a Desenzano del Garda, dal 13 al 15 maggio, dopo due anni di interruzione legati alla pandemia, al ventiquattresimo seminario giovanile lombardo su **“Il federalismo e l'unità europea”**.

Organizzato dal MFE, dalla GFE, dall'AEDE di Pavia, dalla Fondazione Mario e Valeria Albertini, dal Centro Studi sul federalismo Mario Albertini, ha visto la presenza di una cinquantina di partecipanti tra studenti delle scuole superiori, soprattutto di Pavia e Milano, relatori e coordinatori dei gruppi di lavoro.

Gli studenti sono stati selezionati con riferimento alla partecipazione al programma annuale di educazione alla cittadinanza europea, alla mondialità e alla pace, svolto nelle ultime classi dei licei, durante l'anno scolastico, e a successivi incontri di approfondimento con gli studenti più interessati.

A Desenzano le sessioni di lavoro sono state quattro secondo il seguente programma: **“Il processo di unificazione europea come antidoto al ritorno della guerra”**; ha introdotto Paolo Milanese, relazioni di Luisa Trumellini, Matteo Canevari, Andrea Apollonio, sono seguiti i gruppi di lavoro; **“L'Europa di fronte alle sfide globali sul piano**



politico-economico e sociale”; ha introdotto Camilla Bastianon, relazioni di Gabriele Mascherpa, Piero Lazzari, Vanni Salpietro, sono seguiti i gruppi di lavoro; **Flash Mob in Piazza**; **“L'Europa di fronte alle sfide globali sul piano politico-sociale e tecnologico”**; ha Introdotto Giulia Spiaggi, relazioni di Stefano Spoltore, Lucia Marchetti, Guido Uglietti, è seguito dibattito in plenaria; **“Che fare per l'Europa?”**, ha introdotto Franco Spoltore,

relazioni di Davide Negri, Daniele Berardi, Anna Ferrari, sono seguiti i gruppi di lavoro; **Considerazioni conclusive** di Anna Costa.

La varietà delle tematiche trattate a più voci, con il succedersi di una quindicina di oratori, e la possibilità per tutti di discuterne e approfondire, hanno generato un'attiva partecipazione al dibattito degli studenti nei tre gruppi di lavoro per le sessioni che lo prevedevano.

Altrettanto importanti le relazioni che i rappresentanti dei vari gruppi hanno presentato in plenaria.

Altri due momenti significativi sono stati il *flash mob* in centro a Desenzano e il test quiz sulle tematiche europee trattate, con una sfida organizzata a gruppi di due, nei tavolini sul lungo lago dell'Hotel.

Anna Costa

14 maggio: riunione della Direzione nazionale

La riunione della Direzione nazionale si è svolta sabato 14 maggio alla presenza di 15 membri della Direzione e di una dozzina di militanti; la riunione è stata seguita via Zoom da una ventina di militanti nel momento di maggiore presenza.

I lavori sono stati aperti da un intervento del Presidente dell'UEF, Sandro Gozi, che ha analizzato i risultati raggiunti dalla Conferenza e il ruolo particolarmente importante giocato dai federalisti e dall'UEF in questo processo, richiamando poi la sfida in corso per ottenere la convocazione di una Convenzione che apra la riforma dei Trattati, per costruire le basi federali di un'Europa sovrana e democratica. Il Parlamento Europeo sta promuovendo la convocazione con molta determinazione, anche se si è già manifestata l'opposizione di una serie di governi, potenzialmente maggioritari. Le prossime settimane devono quindi vedere impegnati i federalisti, sia nei Paesi che hanno al momento espresso una volontà contraria (per rovesciarne la posizione), sia nei Paesi a favore di una revisione dei Trattati, come l'Italia, per difendere i risultati della Conferenza e la necessità di procedere speditamente verso una riforma federale dell'UE.

Come sempre le due relazioni del Presidente e della Segretaria nazionale hanno poi introdotto i lavori, soffermandosi a loro volta sull'occasione cruciale che si presenta per far avanzare i nostri obiettivi e analizzando più in dettaglio le prospettive che abbiamo davanti a noi. In particolare in entrambe le relazioni:

- sono stati valutati in termini estremamente positivi i risultati conseguiti dalla Conferenza – che aprono la possibilità di una battaglia concreta per riformare l'UE, e lo fanno preparando le basi a cambiamenti politico-istituzionali concretamente federali – e sono state ricordate le azioni messe in campo dal MFE nel quadro dell'UEF e i risultati conseguiti;
- è stato ricordato che, dopo la risoluzione votata dal Parlamento europeo a grande maggioranza, la Commissione AFCO ha già predisposto una prima bozza di mozione con indicate alcune richieste di riforma. Questo documento, che presenta alcune lacune, ma che sicuramente contiene anche alcune indicazioni fondamentali (tra cui il riferimento alla riforma dell'art. 311 sul bilancio dell'UE), è strumentale per poter avanzare la richiesta di aprire una Convenzione, al cui interno il confronto potrà poi svilupparsi più ampiamente, integrando il progetto iniziale. Questo documento prevede ancora alcuni passaggi – anche se rapidi – nel Parlamento, e sarà poi trasmesso al Consiglio, che a sua volta dovrà passarlo al Consiglio europeo, cui

spetta decidere, se c'è la maggioranza semplice dei suoi membri favorevoli, di convocare la Convenzione come richiede il Parlamento europeo. Il risultato è ancora incerto, ovviamente. Una prima maggioranza di Stati si è addirittura detta contraria a questa ipotesi, mentre Francia e Italia hanno già espresso pubblicamente il loro sostegno. In Italia il Parlamento ha anche approvato (il 27 aprile) un ordine del giorno che impegna il governo in tal senso, sottoscritto da tutte le forze di maggioranza. Questo significa due cose: i) che il lavoro politico per far passare nel Consiglio europeo la propria linea da parte di Francia, Italia e dei loro alleati sarà intenso, per cui i giochi sono difficili, ma restano aperti; ii) che per i sostenitori della Convenzione una sconfitta – che costringerebbe a rimanere fermi alla situazione attuale – è assolutamente inaccettabile, e che quindi una rottura sarebbe a quel punto inevitabile. In questo contesto è però difficile dire in quale direzione verrebbe incanalata, e il rischio che sfoci in un'iniziativa intergovernativa, o che resti limitata a cooperazioni settoriali, è forte. Per questo l'opzione migliore è che la Convenzione venga convocata, e che poi la rottura tra chi vuole maggiore integrazione e chi invece non intende cedere sovranità avvenga al suo interno. Anche in questo caso gli scenari possibili sono: i) che si trovi "un accordo sul disaccordo" (ossia sulla struttura di un'UE con diversi livelli di integrazione) e quindi si possa procedere sulla base dell'art. 48; oppure che avvenga una rottura nel corso della Convenzione stessa e che i Paesi che concordano su un pacchetto di riforme di approfondimento politico forzino la mano decidendo di andare comunque a sottoporre alla ratifica dei loro organi preposti il nuovo Trattato. In questo caso si negozierebbero poi o degli *opt out* con chi non ha voluto entrare nel gruppo più integrato, oppure si rinegozierebbe la convivenza nella nuova struttura a due cerchi, affinché venga garantito l'*acquis communautaire*. Sono tutte opzioni complesse sul piano giuridico, ma affrontabili se c'è la volontà politica di farlo; il nodo sarà pertanto proprio il livello di determinazione dei Paesi che vogliono cambiare l'UE, come si collocherà sotto questo profilo la Germania, quanto chiara, e quindi solida, sarà la visione che si andrà delineando. Ovviamente qui si apre anche lo spazio politico per il nostro intervento rispetto alla Convenzione. Noi abbiamo, da un lato, una proposta chiara e precisa di riforme da promuovere per creare il primo nucleo (in termini di poteri e competenze) di una vera unione politica; e

questo è uno strumento politico con cui noi cercheremo di contribuire perché il dibattito in seno alla Convenzione possa svilupparsi in termini genuinamente costituenti – senza fermarsi all'evocazione del termine Costituzione, e in generale senza limitarsi a miglioramenti del sistema esistente che non implicano anche un cambio della natura giuridica e politica dell'Unione – mettendo al centro i necessari trasferimenti di potere, e quindi la creazione di una nuova sovranità e legittimità democratica. In questo senso sarà determinante la possibilità di agire a livello europeo con l'UEF, prima ancora di capire se l'UEF avrà nuovamente la possibilità di partecipare direttamente alla Convenzione perché saranno inclusi esponenti della società civile. Dall'altro lato, dovremo capire come sviluppare azioni sul territorio a sostegno del successo del processo di riforma.

- In queste settimane nel frattempo è della massima importanza che le sezioni mantengano i contatti con la rete dei loro rapporti politici a livello locale, diffondendo le informazioni sui risultati della Conferenza (sconosciuti ai più) e cercando di portare le altre forze a condividere l'importanza del momento che stiamo vivendo e l'opportunità che rappresenta, in modo da iniziare a prepararli alla mobilitazione che dovrà partire appena gli scenari si chiariranno.

La riunione della DN è poi proseguita con il rapporto del Tesoriere, Claudio Filippi, sul tesseramento. Filippi ha voluto ricordare alle sezioni l'importanza di procedere speditamente ai rinnovi delle tessere e a rispettare le scadenze, ormai vincolate al nuovo quadro di regole finanziarie UEF.

Raimondo Cagiano coordinatore dell'Ufficio del Dibattito, ha a sua volta riportato lo stato di preparazione del nuovo incontro nazionale che si terrà a Trani, il 1° ottobre, in modalità ibrida, e che sarà dedicato – dopo il successo dell'incontro di Genova sul federalismo mondiale (le cui reazioni e interventi verranno anche ripresi integralmente in un e-book che Nicola Vallinoto si è offerto di curare) al tema dell'allargamento, che verrà declinato soprattutto in termini di domanda d'Europa, per cercare di analizzarla a capirla nel suo significato storico e politico, e nelle sue implicazioni.

Infine, Davide Negri ha fatto la presentazione delle campagne federaliste durante la CoFoE, sintetizzate in una serie di slide e accompagnate da alcuni video.

Il dibattito che è seguito ha visto 11 interventi, concentrati soprattutto sulla riflessione in merito alla nostra strategia nella fase che si potrebbe aprire. I punti maggiormente condivisi hanno riguardato: i) il fatto che abbiamo di fronte a noi una reale opportunità politica per fare un salto federale

in Europa, come non se ne presentavano dai tempi della moneta, e con implicazioni politiche potenzialmente ancora più profonde; ii) che dobbiamo batterci per ottenere quelle riforme che comportano un salto federale, vigilando sul rischio di compromessi insoddisfacenti; iii) che uno dei punti centrali sarà quello della rottura politica tra Paesi che vogliono avanzare verso un'Europa politica e quelli che invece rivendicano il primato delle sovranità nazionali, con la conseguente necessità di capire come riorganizzare un'Unione europea con diversi livelli di integrazione; per noi sarà importante cercare di studiare e presentare delle opzioni che chiariscano il punto sotto il profilo politico e giuridico. Si è discusso anche del tema della difesa e di come possa essere funzionale a spingere in direzione di un'unione politica; ma su questo nelle repliche è stato richiamato come la guerra rinsaldi la centralità della NATO per la sicurezza europea, come gli Stati europei che più premono per un'autonomia strategica nel campo della sicurezza si muovano in realtà, per il momento, in direzione della costruzione di un polo integrato europeo nell'ambito NATO, pensando in termini di armonizzazione industriale e dei sistemi militari, ma con gestione sempre a base nazionale; e come questo sia inevitabile in mancanza di un governo comune europeo, con poteri reali e legittimi, e con responsabilità dirette in materia di sicurezza e politica estera, che permetta di superare la dimensione politica (e della legittimità) ancora solo nazionale in cui maturano scelte e decisioni in materia. La costruzione di un primo embrione di potere politico europeo – ovviamente reso ancora più necessario dalla situazione di pericolo esistenziale che oggi minaccia pericolosamente come non mai il futuro dell'Unione europea, resa vulnerabile proprio dalla sua frammentazione politica – è quindi, di fatto, una pre-condizione necessaria per poter sviluppare una vera difesa europea (con caratteristiche federali) che porti a sviluppare una capacità di azione dal punto di vista europeo in termini sovranazionali, e non più come somma di visioni nazionali, come inevitabilmente fanno i governi, e come non può fare ancora la Commissione nella misura in cui è ancora privi di poteri politici.

Dopo le repliche è stata posta in votazione la mozione, approvata all'unanimità con una piccola modifica.

Prima di chiudere la riunione, il Presidente Castagnoli, in qualità di Presidente anche dell'Istituto Spinelli, ha voluto informare la Direzione di alcuni cambiamenti giuridico-amministrativi richiesti dalla Regione Lazio – per uniformare l'Istituto alla normativa regionale sulle partecipate. I lavori sono stati chiusi come previsto alle 17.30.

20 | OSSERVATORIO FEDERALISTA

Allargamento dell'Unione europea e riforme istituzionali

Il 24 giugno, politico.eu ha pubblicato un articolo di Maia De La Baume di commento alla riunione del Consiglio europeo intitolato "L'UE sta rimandando un dibattito inevitabile: riscriverà le sue regole più importanti?" Riportiamo la traduzione in italiano di alcuni passaggi.

I leader dell'UE riuniti a Bruxelles questa settimana hanno evitato ad arte la domanda: Può l'UE rivedere il modo in cui prende le decisioni più importanti?

Non possono evitarlo per sempre.

Vi è uno slancio all'interno dell'Unione europea verso la modifica dei trattati che regolano il modo in cui l'UE trova un accordo, dalle finanze alla politica estera. E mentre i leader dell'UE giurano ancora una volta di porre fine ad anni di paralisi sull'ingresso di nuovi membri, è emerso un argomento simultaneo: il blocco non può espandersi senza prima riformare i propri statuti.

Al centro del dibattito c'è la regola dell'unanimità dell'UE, che dà ai singoli membri il potere di veto su tutto, dai Paesi che entrano a far parte dell'UE alle sanzioni che vengono approvate. Più Paesi nell'UE significano più possibili veti. E da quando la Russia ha iniziato a bombardare l'Ucraina, l'UE ha potuto constatare come un solo Paese - in questo caso l'Ungheria - possa bloccare le decisioni per settimane dopo che quasi tutti gli altri si sono messi d'accordo.

Alcuni dei leader più potenti dell'UE sostengono in varia misura la modifica dei trattati, tra questi il presidente francese Emmanuel Macron, il primo ministro italiano Mario Draghi e il cancelliere tedesco Olaf Scholz. E, tecnicamente, il percorso legale per la modifica è iniziato all'inizio di questo mese, mettendo la questione formalmente sul tavolo per la prima volta in più di un decennio.

Così, mentre diversi candidati dell'UE marcano lentamente verso l'adesione, il blocco dovrà alla fine confrontarsi con le proprie regole - ha dichiarato Scholz. E dopo che questa settimana i leader hanno reso l'Ucraina e la Moldavia paesi

candidati all'UE, spingendo al contempo per sbloccare il veto bulgaro che di fatto tiene fuori dal club la Macedonia del Nord e altri candidati dei Balcani occidentali, la marcia non fa che progredire.

«Le future adesioni ci obbligano a porci la domanda non solo sulle esigenze dei Paesi candidati, ma anche sulle esigenze dell'UE stessa e sulla sua capacità di funzionare in futuro in un'Europa allargata, il che richiederà una riforma dei processi decisionali», ha dichiarato un funzionario dell'Eliseo francese.

Venerdì Scholz si è detto d'accordo, parlando con i giornalisti dopo il vertice di due giorni dei leader.

«La mia impressione è che nessuno abbia dubbi sul fatto che [l'espansione] non funzionerà senza riforme istituzionali», ha detto. «Ed è per questo che penso che abbiamo la possibilità di farlo».

Nelle conclusioni del Consiglio, i leader hanno vagamente chiesto un "seguito efficace" alla conferenza sul futuro dell'Europa e si sono limitati ad affermare che essa è stata un fruttuoso esercizio di democrazia. Le parole «modifica del trattato» non sono mai state pronunciate nella dichiarazione.

Anche Macron, che ha promosso la conferenza, ha mostrato una relativa moderazione sulla questione durante la conferenza stampa successiva al vertice.

I diplomatici si sono affrettati a notare che la maggior parte delle idee della conferenza potrebbero essere attuate senza modifiche significative delle regole.

Un altro diplomatico dell'UE ha osservato: "Sappiamo tutti che la modifica del trattato non avverrà molto presto, quindi non affrettiamoci a fare queste cose quando tutto intorno a noi sta cambiando".

Alcuni hanno espresso il timore che il dibattito possa effettivamente lacerare l'Unione, che ha già perso un importante membro, il Regno Unito, a causa dello scetticismo dell'UE e fatica a convincere i cittadini dei suoi benefici.

«Una mossa del genere potrebbe alienare gli Stati membri, seminando così un futuro dissenso che potrebbe portare alla disintegrazione dell'UE?», si è chiesto un altro diplomatico dell'UE. «Considerando

che l'UE non è uno Stato federale, ma un insieme di Stati sovrani, l'UE passerebbe a un modello federale? Se sì, come possiamo conciliare gli interessi divergenti?».

Ad un certo punto, tuttavia, il confronto sarà inevitabile.

«A mio avviso», ha detto un funzionario dell'UE, «un cambiamento nel processo decisionale dell'UE sarà sul tavolo il giorno in cui l'allargamento sarà vicino».

Su Il Sole 24 Ore del 19 giugno 2022, Federico Fabbrini nell'articolo "Prospettive europee - Unione allargata all'Ucraina: sì o no?" affronta in modo efficace la questione dell'allargamento dell'Unione europea all'Ucraina (e ad altri paesi dell'est dell'Europa), decisione che non può che essere collegata, per coloro che sostengono la prospettiva dell'unione politica dell'Europa, a una riforma che ne rafforzi in senso democratico e sovranazionale le istituzioni, rendendole finalmente capaci di agire.

Venerdì scorso la Commissione europea ha reso pubblica la sua opinione favorevole a considerare l'Ucraina un paese-candidato a entrare nell'Unione europea. L'opinione della Commissione verrà discussa la settimana prossima (23-24 giugno) dal Consiglio europeo (dei capi di governo dei 27 stati membri dell'Ue), cui spetta la decisione per avviare il processo. Dopo il viaggio di Draghi, Macron e Scholz a Kiev, è probabile che il Consiglio europeo approverà l'opinione della Commissione. Un grande risultato per Zelensky. Sul piano pratico, però, l'entrata dell'Ucraina nell'Ue richiederà molto tempo. Essa dovrà introdurre provvedimenti per garantire l'indipendenza del potere giudiziario, per contrastare la corruzione, per neutralizzare il potere degli oligarchi, per proteggere i diritti delle minoranze linguistiche (russofone, in specifico), oltre che per adeguare la propria legislazione all'acquis communautaire (l'insieme di regolamenti e direttive) che regola il funzionamento del mercato interno.

terno di un framework decisionale sovra-statale. Senza le decisioni della Corte europea di giustizia o l'azione della Commissione e poi del Parlamento europeo, sarebbe stato impossibile costruire il mercato continentale più integrato al mondo. La prospettiva sovranazionale è infatti sostenuta da attori economici e sociali (imprese, università), impossibilitati a crescere dentro i vincoli degli stati nazionali. La natura sovranazionale dell'Ue è stata incrinata dai vari allargamenti, in quanto essi, accentuando la disomogeneità tra gli stati membri, hanno reso necessario il coordinamento intergovernativo. In particolare, gli allargamenti (verso est) degli anni Duemila hanno portato a una messa in discussione dei principi costitutivi dell'Ue. Come i cuculi, i governi illiberali dell'est (si pensi a Polonia e Ungheria) hanno usato le istituzioni intergovernative per annidarsi nell'Ue, paralizzandone periodicamente il funzionamento. Il sistema istituzionale dell'Ue, infatti, richiede l'unanimità per prendere decisioni in politiche strategiche, unanimità a sua volta protetta dall'unanimità necessaria per riformarla. Certamente, di fronte a drammatiche emergenze (come nella pandemia o nella guerra russa), l'Ue ha saputo prendere decisioni importanti. Ma nessuna organizzazione può svilupparsi, se riesce a decidere solamente quando è in pericolo la propria esistenza. Per questa prospettiva, dunque, occorrerebbe riformare la stessa Ue, differenziando istituzionalmente i Paesi che perseguono l'obiettivo dell'unione sempre più stretta e i Paesi interessati a partecipare al mercato unico o a specifiche politiche di sicurezza (verso cui quindi far confluire i vari allargamenti). In assenza di ciò, l'allargamento all'Ucraina (e alla Moldavia oltre che agli stati dei Balcani occidentali) è destinato a indebolire il versante sovranazionale dell'Ue, rafforzando il suo carattere intergovernativo di organizzazione internazionale. È questo che si vuole?

Insomma, l'Ue non può non aprirsi all'Ucraina, come ha proposto con forza il governo Draghi. Quest'ultimo, però, dovrebbe considerare le conseguenze di tale 'scelta obbligata' (von der Leyen). Il nostro Paese, a partire da De Gasperi e Spinelli, ha sempre sostenuto il carattere sovranazionale dell'Ue. Occorre trovare una soluzione istituzionale che, nello stesso tempo, stabilizzi l'Europa e faccia funzionare l'Ue.

Se gli allargamenti del 2004, 2007 e 2013 avevano richiesto 13-15 anni, nel caso dell'Ucraina sarà necessario molto più tempo. Comunque, il processo di allargamento si è rimesso in moto. È un bene o un male? La risposta dipende dalla prospettiva con cui si guarda all'Ue. Vediamo perché.

Se si usa la prospettiva della 'politica internazionale', l'allargamento dell'Ue costituisce la condizione imprescindibile per stabilizzare il continente europeo. Più paesi europei entrano nell'Ue, più alte saranno le barriere alle mire espansionistiche di potenze autoritarie, come la Russia. Questa prospettiva è sostenuta dagli alti funzionari degli stati nazionali (diplomati, militari), per i quali l'Ue è un'organizzazione internazionale, un Consiglio d'Europa più strutturato.

Per costoro, lo stato nazionale costituisce la base necessaria della cooperazione internazionale, cooperazione che non può che avere un carattere intergovernativo. La logica intergovernativa è accentuata dalla necessità di accomodare gli stati che di volta in volta entrano nella "famiglia europea". È indubbio che i vari allargamenti hanno portato a una maggiore stabilità del continente europeo. Così come è indubbio che, una volta entrata nell'Ue, l'Ucraina potrà opporre all'aggressività russa la solidarietà immediata dell'intera Ue (l'art. 42.7 del Trattato sull'Unione Europea, Teu, afferma che «qualora uno Stato membro subisca un'aggressione armata nel suo territorio, gli altri Stati membri sono tenuti a prestargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso»). Ma è anche indubbio che i vari allargamenti hanno reso assai meno efficace l'azione politica dell'Ue. Un esito ininfluente per questa prospettiva.

Così non è per la prospettiva della 'politica interna'. Per quest'ultima, i vari allargamenti hanno allontanato il processo di integrazione dalla sua missione originaria (creare «un'unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa», Preambolo, Teu), proprio perché hanno indebolito il carattere sovranazionale dell'Ue. Quest'ultima non è nata per essere il complemento civile della Nato, ma per contenere gli stati nazionali all'in-

EMILIA ROMAGNA

Panchine europee

Il 9 maggio, sono state inaugurate tre nuove panchine nel territorio emiliano-romagnolo, a Cattolica (RN), Longiano (FC) e Modena. A Cattolica sono intervenuti Alessandro Belluzzi (Vicesindaco di Cattolica), Emma Petitti (Presidente Assemblea Legislativa Emilia-Romagna), Marco Celli (Segretario MFE Emilia-Romagna), Damiano Zoffoli (ex Europarlamentare) e Matteo Fabbri (ex collaboratore di David Sassoli). A Longiano, sono intervenuti Ermes Battistini (Sindaco di Longiano), Valentina Maestri (Assessore) e alcuni militanti del MFE locale. A Modena, sono intervenuti gli Assessori del Comune di Modena Andrea Bosi, Anna Maria Lucà Morandi e Alessandra Filippi, la funzionaria del Parlamento europeo Fabrizia Panzetti, il Presidente MFE Modena Salvatore Aloisio e il Segretario GFE Modena Andrea Marini.

FAENZA

Manifestazione

Dall'8 maggio al 15 maggio, si è tenuta a Faenza (RA) la Settimana dell'Europa, su iniziativa di MFE e GFE Faenza, AEDE Faenza, Associazione dei Gemellaggi e Amministrazione comunale di Faenza. La settimana è stata inaugurata con una gara di vetture a pedale preceduta da una sfilata di giovani studenti con le bandiere dei paesi membri dell'UE. Il 14 maggio, si è celebrato l'anniversario ventennale del gemellaggio fra Faenza e la città di Schwäbisch Gmünd. Infine, il 15 maggio si è tenuto il Concerto per l'Europa in omaggio a David Sassoli ed eseguito dalle Bing Band della Scuola di Musica Giuseppe Sarti di Faenza e dalla Scuola di Musica di Schwäbisch Gmünd.

RAVENNA

Conferenza

Il 23 maggio, il MFE Ravenna ha organizzato una conferenza dal titolo *Verso la difesa europea?* presso l'Aula Magna della Casa Matha a Ravenna. Dopo l'introduzione di Angelo Morini (Segretario MFE Ravenna) e con il coordinamento di Michele Marchi, sono intervenuti Riccardo Alcaro (Istituti Affari Internazionali), Marta Dassù (Aspen Institute), Alberto Pagani (Assemblea parlamentare NATO) e Stefano Spoltore (Comitato federale MFE).

MARCHE

ANCONA

Panchine europee

Il 9 maggio, sono state inaugurate due nuove panchine europee ad Ancona, presso il Parco Tiziano. In questa occasione, sono intervenuti Valeria Mancinelli (Sindaco di Ancona), Susanna Dini (AICCRE), Franco Maria Orsolini (Dirigente scolastico), il professore Nicola Farina e i ragazzi del Liceo Artistico Mannucci che hanno realizzato le panchine.

PESARO

Presentazione libro

Il 28 maggio, Marco Zecchinelli (Segretario MFE Pesaro e Fano) ha moderato un incontro organizzato dal PD Pesaro durante il quale è stato presentato *Next Generation EU*, il libro di Federico Fabbrini. Oltre all'autore, sono intervenuti Brando Benifei (Europarlamentare), Alessia Morani (Deputata) e Matteo Ricci (Sindaco di Pesaro).

SENIGALLIA

Evento

Il 9 maggio, in occasione della Festa dell'Europa, alcuni militanti federalisti hanno partecipato a un evento organizzato da FIDAPA BPW Senigallia presso il Comune di Senigallia. All'evento hanno partecipato tre scuole medie e sono intervenuti Marco Zecchinelli (Segretario MFE Pesaro e Fano) e Michele Ballerin.

Panchina europea

Il 9 maggio, è stata inaugurata una nuova panchina europea in Piazza Saffi a Senigallia. Oltre ad alcuni militanti federalisti, hanno preso parte alla realizzazione della panchina alcuni studenti del Liceo Artistico Apolloni di Fano.

URBINO

Interventi

Nel corso della giornata del 7 maggio, alcuni militanti federalisti della sezione di Pesaro e Fano sono intervenuti sia alla giornata organizzata da Erasmus Student Network Urbino, sia al Congresso comunale di Azione.

LAZIO

ROMA

Intervento su Twitch

Il 22 giugno, una delegazione federalista composta da Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) e Davide Negri (Team comunicazione MFE) ha partecipato come ospite alla programmazione di Ivan Grieco sulla piattaforma Twitch.

Convegno

Il MFE Puglia, in collaborazione con AICCRE Puglia, AITEF e Associazione Italiana Consiglio dei Comuni e Regioni d'Europa e con la partecipazione di altre sezioni federaliste, ha organizzato un convegno dal titolo *La nuova Europa Federale per unire gli Stati e i popoli per costruire la Pace globale*. L'evento si è svolto il 30 giugno presso la Sala del Refettorio di via del Seminario a Roma e ha visto gli interventi di diversi Senatori e Deputati (Simone Billi, Rosalba De Giorgi, Ubaldo Pagano, Mario Turco, Laura Garavini, Gianni Pittella e l'Europarlamentare Andrea Caroppo), di alcuni professori universitari e dei federalisti Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia), Stefano Castagnoli (Presidente nazionale MFE), Pier Virgilio Dastoli (Movimento Europeo Italia), Michele Sabatino (Segretario MFE Sicilia), Mario Leone (Istituto Studi Federalisti A. Spinelli), Piergiorgio Grossi (Segretario MFE Liguria), Stefano Vetrano (Segretario MFE Campania), Giulio Saputo (Consiglio Nazionale Giovani), Nicola Cristofaro (MFE Puglia), Ugo Ferruta (Presidente MFE Roma), Alfredo Bardozzetti (Segretario MFE Ancona), Giorgia Sorrentino (Segretaria MFE Bologna), Carmelo Arena (Segretario MFE Vibo Valentia) e Francesco Forte (GFE Napoli).

LATINA

Conferenza

Il 9 maggio, il MFE Latina ha organizzato, in collaborazione con il Comune di Latina e l'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, l'evento conclusivo del progetto *Educare all'Europa. Per una generazione di Europei*. Nel corso della giornata, svoltasi fra la Sala De Pasquale e i Giardini del Comune, sono intervenuti, fra gli altri i federalisti Mario Leone (Direttore Istituto A. Spinelli), Maria Gabriella Taboga (Segretaria MFE Latina), Oleh Opryshko, Francesca Troisi e Silvia De Nardis.

LIGURIA

GENOVA

Manifestazione

Il 25 aprile, alcuni federalisti genovesi hanno manifestato in occasione della Festa della Liberazione, ponendo una corona presso la targa ricordo di Luciano Bolis, sotto i portici di Piazza De Ferrari di Genova.

Spettacolo teatrale

Il 29 aprile e il 30 aprile, presso il Teatro dell'Ortica e presso il Teatro Quokka, è andato in scena lo spettacolo teatrale *Isole controcorrente - Ursula e Ada, donne tra Ventotene e l'Europa*.

Interventi radiofonici

Fra i mesi di aprile e maggio, Nicola Vallinoto (MFE Genova) ha tenuto alcuni interventi radiofonici. Il primo è stato trasmesso su Radio Rai 1 durante il programma *Caffè Europa*. Il secondo e il terzo sono stati trasmessi su Radio Rai 3 durante il programma *Prima pagina*.

Presentazione libro

Il 9 maggio, si è tenuta online la presentazione del libro *L'ABC dell'Europa di Ventotene*, a cura di Nicola Vallinoto (MFE Genova) e con le illustrazioni di Giulia Del Vecchio. All'evento hanno partecipato le autrici e gli autori del libro.

Incontro

Il 22 maggio, alcuni militanti federalisti di Genova hanno incontrato Ariel Dello Strologo, candidato sindaco, e Matteo Campora, delegato del candidato sindaco Marco Bucci.

Presentazione libro

Il 27 maggio, presso L'Amico Ritrovato a Genova, è stato presentato il libro *L'ABC dell'Europa di Ventotene* con gli interventi di alcuni fra gli autori: Guido Levi, Angelica Radicchi, Francesca Torre e Nicola Vallinoto.

LOMBARDIA

GALLARATE

Articoli

Nei mesi di maggio e giugno, sono stati pubblicati su *La Prealpina*, quotidiano della provincia di Varese, alcuni articoli di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate). I temi trattati sono stati, fra gli altri, la crisi ucraina, la Festa della Repubblica Italiana, il *Next Generation EU*, la visita di Draghi, Macron e Scholz a Kiev, le prospettive di allargamento dell'UE.

MILANO

Dibattito

Il 31 marzo, si è tenuto un dibattito pubblico sul tema *La crisi ucraina*, durante il quale sono intervenuti Pierfrancesco Majorino (Eurodeputato), Lia Quartapelle (Deputata), Filippo Barberis (Consigliere comunale di Milano) e Paolo Lorenzetti (Segretario MFE Milano).

PAVIA

Banchetto

L'8 giugno, il MFE e la GFE Pavia hanno installato un gazebo presso Piazza Vittoria di Pavia per distribuire alcuni volantini sui risultati della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

SONDRIO

Interventi nelle scuole

Nei mesi di marzo e aprile, la GFE Sondrio ha ripreso il progetto *Spiegatemi l'Unione europea*, introdotto nelle scuole della provincia nel 2019. Le attività educative su storia, evoluzione e funzionamento dell'Unione europea, oltre che sui principi e sulla struttura del federalismo, si sono tenute all'Istituto De Simoni, al Liceo Donegani e al Liceo Piazzi di Sondrio e al Liceo Nervi di Morbegno.

Panchina europea

Il 30 aprile è stata dipinta e inaugurata a Piazzale Bertacchi a Sondrio una nuova panchina europea voluta da GFE Sondrio e MFE Valtellina e Valchiavenna. Durante l'evento di inaugurazione sono intervenuti l'assessore alle politiche giovanili Lorena Rossatti, l'assessore ai lavori pubblici Andrea Massera, il segretario della sezione locale MFE Giuseppe Enrico Brivio, il delegato AICCRE Lombardia Guido Monti, il responsabile ufficio del dibattito della sezione locale GFE Simone Romegialli e il referente del progetto Panchine Europee in ogni Città Cesare Ceccato.

Manifestazione

Il 9 maggio, il MFE Valtellina e Valchiavenna ha organizzato una manifestazione per la Festa dell'Europa con il patrocinio del Comune di Sondrio. L'evento si è tenuto a Sondrio, davanti al Palazzo Martinengo. Presenti, oltre ad alcuni federalisti, gli studenti delle scuole secondarie di Sondrio. Il 12 maggio, le celebrazioni si sono svolte nella città di Sondalo (SO), alla presenza della sindaca Ilaria Peraldini e dei bambini delle scuole primarie di Sondalo.

Interventi nelle scuole

Il 1° giugno, su iniziativa del professor Simone Evangelisti, aderente all'Associazione europea degli insegnanti, e del MFE Valtellina e Valchiavenna, alcuni studenti dell'Istituto Pinchetti di Tirano hanno potuto vivere in prima persona un'inedita esperienza didattica e formativa, grazie a un videocollegamento con Patrizia Toia e Brando Benifei (Europarlamentari).

22 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

PIEMONTE

CUMIANA

Incontri

I giorni 13 e 24 giugno si sono tenuti presso il Palazzo municipale di Cumiana (TO) due incontri organizzati dal MFE Pinerolo. Il primo riguardante la storia dell'integrazione europea, con relatore Giovanni Trinchieri (Segretario MFE Pinerolese), il secondo sui pregi e i limiti delle istituzioni europee e della trasformazione dei Trattati con relatore Andrea Geuna.

IVREA

Incontro

Il 7 giugno, si è tenuto presso la Facoltà di Scienza infermieristiche di Ivrea e online un incontro di dibattito dal titolo *Quale futuro per l'Europa?* L'evento, organizzato dal MFE Ivrea, ha visto la partecipazione di Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) e la moderazione di Ugo Magnani (Segretario MFE Ivrea).

MONCALIERI

Evento pubblico

Il 9 maggio, presso la sede di Antenna Europa a Moncalieri (TO), Giovanni Trinchieri è intervenuto a un evento pubblico organizzato dagli Assessori Silvia Di Crescenzo e Davide Guida.

TORINO

Incontri di dibattito

Nel corso degli ultimi mesi, il MFE Torino ha organizzato diversi incontri di dibattito: l'11 aprile sulle elezioni presidenziali francesi, il 10 maggio sulla Conferenza sul Futuro dell'Europa, il 23 maggio sulla guerra in Ucraina e il 30 maggio sul governo tedesco di Olaf Scholz.

Convegno

Il 6 maggio, presso il Polo del '900 di Torino, ha avuto luogo un convegno dal titolo *Resistenza e unità europea. La lotta contro il nazifascismo e la prospettiva europea*. Sono intervenuti Emiliano Paoletti (Polo del '900), Marco

Brunazzi (Istituto Salvemini), Marcella Filippa (Fondazione Nocentini), Matteo D'Ambrosio (Istituto Gramsci), Pier Virgilio Dastoli (Movimento Europeo in Italia), Antonella Braga (Fondazione E. Rossi e G. Salvemini), Andreas Wilkens (Université de Lorraine), Robert Belot (Université de Saint-Étienne), Claudio Dellavalle e Fulvio Gambotto (CESI). Successivamente, è stato messo in scena lo spettacolo teatrale *Ursula e Ada. Donne tra Ventotene e l'Europa*.

VERBANIA

Manifestazione

Il 14 maggio, si è tenuta a Verbania una manifestazione organizzata dal MFE Verbania in collaborazione con il Centro Einstein di Studi Internazionali, la Fondazione Egri per la Danza di Torino e l'Associazione Europea degli Insegnanti. In primo luogo, vi è stata la presentazione del libro *Albert Einstein. Dal pacifismo all'idea del governo mondiale*, a cura di Lucio Levi. Sono intervenuti, oltre al curatore, Raphael Bianco (Egri), Bruno Zarella (Segretario MFE Verbania), Claudio Giulio Anta, Antonella Braga (Fondazione E. Rossi e G. Salvemini), Nicola Vallinoto (MFE Genova) e Gabriele Casano (CESI). In secondo luogo, si è tenuto lo spettacolo teatrale *Einstein - The Dark Matter*.

TOSCANA

PISA

Webinar

Il 1° giugno si è tenuto un webinar promosso da Cesue ed EURACTIV Italia in collaborazione con la Commissione europea e il Ministero degli Esteri su *Il futuro dell'Europa e l'integrazione delle politiche sanitarie*. All'evento, ha partecipato per il MFE il Presidente nazionale Stefano Castagnoli. Oltre a quest'ultimo, sono intervenuti, sotto la moderazione di Roberto Castaldi (Presidente MFE Tosca-

na), Salvatore Aloisio (UniMORE), Susanna Ceccardi (Europarlamentare), Eleanor Spaventa (Uni-Bocconi) e Massimo Gaudina.

UMBRIA

PERUGIA

Incontro online

Il 17 maggio, il MFE Perugia ha organizzato un incontro online dal titolo *La cittadinanza europea e il fantasma della democrazia*. All'incontro hanno partecipato Camilla Laureti (Europarlamentare), Giacomo Leonelli (Segretario Azione Umbria) e Laura Maria Cinquini, che ha partecipato alla Conferenza sul Futuro dell'Europa.

VENETO

BASSANO DEL GRAPPA

Conferenza

Il 28 aprile, si è svolta presso la Biblioteca Civica e Archivio di Bassano del Grappa (VI) una conferenza sulle prospettive dell'unione federale europea alla luce degli eventi bellici in Ucraina. L'evento ha visto le relazioni di tre militanti federalisti: Lorenzo Parolin (Giornale di Vicenza), Giorgio Spagnol (già ufficiale NATO) e Fabio Zanin. Inoltre, hanno preso parte all'evento anche gli Assessori comunali Claudio Mazzocco e Maria Giovanna Cabion.

MESTRE

Panchina europea

Il 22 giugno è stata inaugurata la Panchina europea di Mestre (VE) presso il Parco Albanese, voluta dalle sezioni GFE e MFE di Venezia, con la presenza anche delle autorità cittadine e dello Europe Direct del Comune di Venezia. In seguito, si è tenuto un dibattito sull'Anno Europeo dei Giovani 2022 e gli 80 anni del Manifesto di Ventotene.

PADOVA

Conferenza

L'11 maggio, il MFE Padova ha organizzato una conferenza presso il Centro Universitario di Padova, in collaborazione con il Movimento Europeo e l'Associazione Mazziniana Italiana. Durante l'evento, intitolato *L'Unione Europea tra allargamento e approfondimento* e moderato da Gaetano De Venuto (MFE Padova), ha visto gli interventi di Pier Virgilio Dastoli (Presidente Movimento Europeo in Italia), Antonio Longo (MFE Gallarate), Gilberto Muraro (Presidente onorario MFE Padova) e Albina Auro-

ra Scala (Presidente AMI Padova e Rovigo).

VERONA

Presentazione libro

Il 19 aprile, presso la Società Letteraria di Verona, si è tenuta la presentazione del libro di Guido Montani *Antropocene, nazionalismo e cosmopolitismo*. L'autore ha discusso del proprio testo assieme a Giorgio Anselmi.

Incontro di dibattito

Il 7 maggio, presso la Casa d'Europa di Verona, la GFE Verona ha organizzato un incontro di dibattito dal titolo *Verona per la Festa dell'Europa*. L'evento, introdotto da Andrea Zanoli (Presidente GFE Verona), è stato inserito nella campagna *Next Chapter Europe*.

Panchina europea

Il 13 maggio, è stata inaugurata una nuova panchina europea presso Piazza Arsenale a Verona. La panchina è stata promossa da MFE e GFE Verona in collaborazione con la Seconda Circoscrizione del Comune di Verona. All'inaugurazione sono intervenuti, fra gli altri, Elisa Dalle Pezze (Presidente Seconda Circoscrizione), Giorgio Anselmi e Carlo Buffatti (Segretario GFE Verona).

Dibattito

Il 25 maggio, presso la Società Letteraria di Verona, si è tenuto un dibattito su *Italia, Europa, Umanità, nel pensiero e nell'azione di Giuseppe Mazzini*, con interventi di Giorgio Anselmi per il MFE, Federico Melotto per l'Istituto per la storia della Resistenza, Silvio Pozzani per l'AMI, e Giorgio Massignan, architetto e scrittore.

Presentazione libro

Il 9 giugno, presso la Società Letteraria di Verona, è stato presentato il libro di Paolo Rumiz *Canto per Europa*, su iniziativa del MFE Verona. Oltre all'autore, sono intervenuti in apertura Daniela Brunelli (Presidente Società Letteraria) e Giorgio Anselmi.

Conferenza

Il 20 giugno si è tenuto a Verona presso il Palazzo Scaligero un incontro organizzato dallo Europe Direct di Verona, in collaborazione con il MFE Valpolicella sulla Conferenza sul Futuro dell'Europa, intitolata *Conclusioni sulla COFE - riflessioni ed idee per il futuro*. Con la moderazione di Christian Verzè (Europe Direct Verona) e alla presenza degli studenti del Liceo Guarino Veronese, sono intervenuti Pier Virgilio Dastoli (Presidente Movimento Europeo), Brando Benifei (Europarlamentare), Maurizio Molinari, Luisa

Trumellini (Segretaria nazionale MFE), Giuseppina Olia, Anne Parry (Segretaria MFE Valpolicella).

Incontro di dibattito

Il 25 giugno, la GFE Verona ha organizzato un incontro di dibattito sul tema della possibilità di riformare i trattati e sulle prospettive di allargamento dell'Unione Europea. L'incontro si è svolto presso la Panchina europea di Piazza Arsenale ed è stato introdotto da Alberto Gasparato (GFE Verona).

Premiazione Concorso

Il 30 giugno, si è tenuta presso la Loggia di Fra' Giocondo di Verona la premiazione del Concorso regionale *Diventiamo cittadini europei*. Dopo il saluto del Presidente della Provincia Manuel Scalzotto, sono intervenuti Cristian Verzè per lo Europe Direct, Giorgio Anselmi per il MFE e, a nome degli enti finanziatori, Benedetto Coccia per l'Istituto S. Pio V, Sofia Gatteri per ALDA -European Association for Local Democracy e Alvise Farina per i Rotary Club veronesi.

Dibattito

Il 1° luglio si è tenuto presso la sede CISL di Verona un dibattito su *Il futuro del lavoro tra pandemia e guerra*, con interventi di Giampaolo Veghini (Segretario provinciale CISL), Paolo Quercia (Università di Perugia), Giorgio Anselmi (Presidente Casa d'Europa), Giorgio Graziani (Segreteria nazionale CISL) e Gianfranco Refosco (Segretario regionale CISL).

VITTORIO VENETO

Incontro

Il 30 maggio, presso la Biblioteca civica di Vittorio Veneto (TV) si è tenuto un incontro su *Ruolo dell'Europa per un futuro di Pace. Quale politica europea estera e di difesa comuni nell'attuale contesto mondiale scosso da conflitti e da guerre?* L'incontro è stato organizzato dal MFE Conegliano Vittorio Veneto e ha visto come relatore Domenico Moro.



Pisa, incontro pubblico organizzato dalla sezione



Giovani militanti della GFE

Ventotene 80, il 'progetto d'un Manifesto' e la strada dell'unificazione europea

Numerosi sono stati gli eventi, articoli e libri dedicati alla celebrazione degli ottanta anni del Manifesto di Ventotene, scritto come è noto nel 1941 da **Altiero Spinelli** ed **Ernesto Rossi**, elaborato e diffuso in collaborazione con **Eugenio Colorni**, **Ursula Hirschmann**, **Ada Rossi** e altri attivisti antifascisti confinati sull'isola da Mussolini durante la Seconda guerra mondiale, immaginando un'Europa libera e unita - e finalmente pacificata - che potesse superare per sempre la divisione e la conflittualità degli stati nazionali.

Il volume **Ventotene 80** ha la peculiarità di nascere da una collaborazione internazionale dell'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli con la Maison Jean Monnet del Parlamento europeo e lo European Observatory on Memories (EUROM) dell'Università di Barcellona - quale esito del seminario *The landmarks of our past in the shaping of our future. Lessons from Ventotene* tenutosi online il 10 maggio 2021 in occasione della Festa dell'Europa.

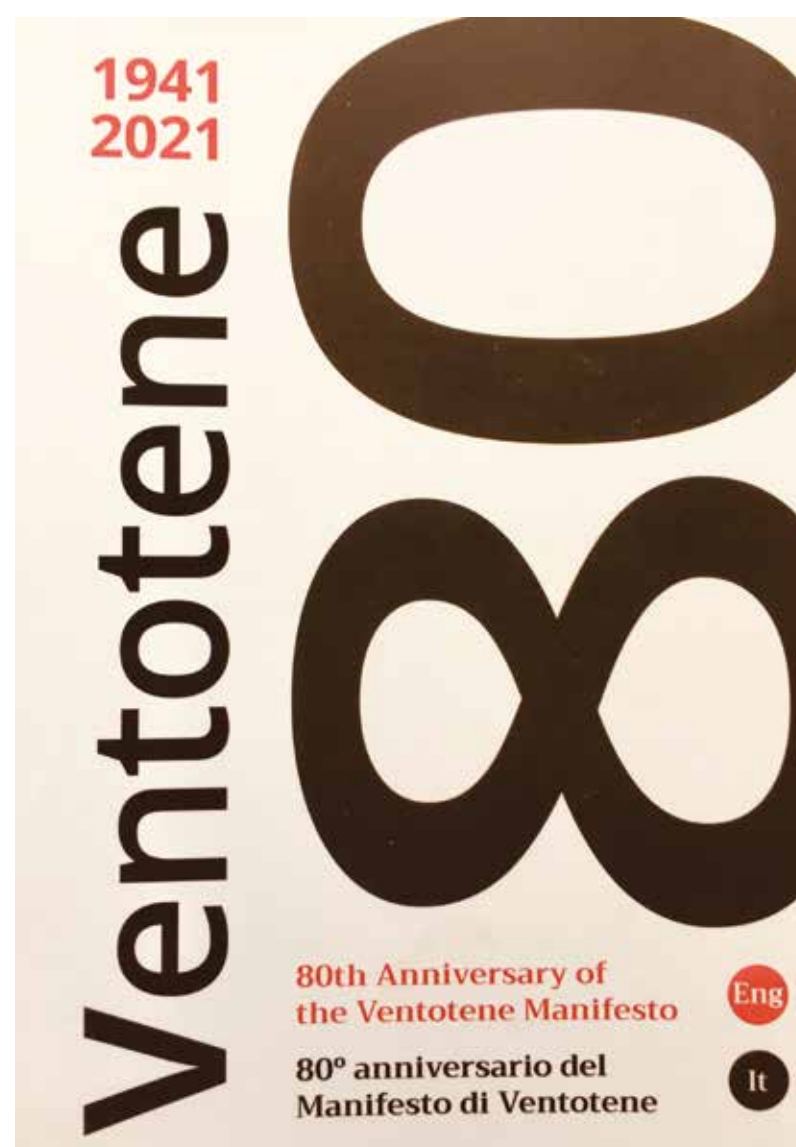
Il libro è bilingue, in italiano e in inglese e si compone di sei saggi che analizzano il ruolo del Manifesto sulla costruzione europea del dopoguerra.

Dopo la prefazione del Direttore dell'EUROM Jordi Guixé e l'introduzione di Martí Grau i Segú, caposervizio della Maison Jean Monnet, il volume si apre con il saggio *'Progetto d'un manifesto'. Ventotene e la lotta per l'unificazione europea* scritto da **Giorgio Anselmi** (già Presidente Nazionale MFE) e **Michele Fiorillo** (Scuola Normale Superiore) con **Mario Leone** (Direttore Istituto Spinelli). Qui viene affrontata la genesi del Manifesto inquadrando la sua novità nella storia delle idee politiche e il suo ruolo decisivo nella lotta per l'unificazione europea: «La teoria federalista viene scoperta da Spinelli nei suoi ragionamenti con Rossi a proposito della crisi della Società delle Nazioni, la cui debolezza era stata già criticata in una serie di articoli pubblicati nel 1919 dal *Corriere della Sera* firmati da un misterioso Junius - pseudonimo dell'economista e futuro Presidente della Repubblica Italiana Luigi

Einaudi (...) Nel Manifesto si dichiara la necessaria *definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani* da realizzarsi attraverso una riorganizzazione federale del continente, non essendo più pensabile un equilibrio di stati europei indipendenti dopo il fallimento della Società della Nazioni che *pretendeva di garantire un diritto internazionale senza una forza militare capace di imporre le sue decisioni.*»

Se la prospettiva degli Stati Uniti d'Europa non era dunque originale in sé, rivoluzionaria è la cesura teorico-pratica che indica un inedito spartiacque politico, la nuova linea di divisione fra progressisti e reazionari. Non più vaga idea o orizzonte utopico, dunque, ma urgente chiamata a schierarsi e concreto progetto di costruzione di futuro qui e ora, che porterà a forgiare durante la Resistenza il Movimento Federalista Europeo, fondato nel 1943. Come ribadirà Colorni nella sua Prefazione al Manifesto del gennaio 1944: «L'ideale di una federazione europea, preludio di una federazione mondiale, mentre poteva apparire lontana utopia ancora qualche anno fa, si presenta oggi, alla fine di questa guerra, come una meta raggiungibile e quasi a portata di mano».

Parole che potrebbero essere ripetute quasi uguali anche ora. Sull'attualità del Manifesto si concentra nel suo contributo *80 anni dopo, per un'altra Europa* Pier Virgilio Dastoli, già assistente di Altiero Spinelli al Parlamento Europeo e oggi Presidente del Movimento Europeo: «Vi è un'affermazione di Altiero Spinelli sulle tre ragioni dell'attualità del Manifesto, che lo erano negli anni Ottanta alla vigilia del grande sommovimento causato dalla caduta dell'impero sovietico e lo sono ancora oggi (...) 1. il pensiero per gettare le basi di una Federazione europea appartiene alla generazione attuale e non a un'indeterminata generazione lontana nel tempo; 2. l'azione per realizzarla richiede una vasta mobilitazione dell'opinione pubblica, ma soprattutto un movimento organizzato secondo una logica rivoluzionaria; 3. la linea di divisione fra le cultu-



re politiche non passa più fra destra e sinistra, fra conservazione e progresso, ma fra chi difende apparenti sovranità nazionali e chi è pronto a battersi per una superiore sovranità europea, e cioè fra gli immobilisti e gli innovatori.»

Seguono nel volume l'articolo di **Luciana Rocchi** che evidenzia il fondamentale impegno delle donne antifasciste per la nascita dell'Europa unita - e in particolare sul contributo di Ursula Hirschmann si focalizza la ricerca di **Silvana Boccanfuso**. Sul ruolo della memoria e delle commemorazioni per rafforzare il progetto europeo si concentra in conclusione di volume **Debora Righetti** (Maison Monnet), mentre **Stefano Baia Curioni** (Università Bocconi), **Rita Biasi** (Università della Tuscia) e **Francesco Collotti** (Università di Firenze) presentano il progetto integrato per il recupero del carcere di Santo Stefano, l'isoletta di fronte a Ventotene dove

muri della città - in cui sono intervenuti alcuni degli autori del volume (Anselmi, Fiorillo, Boccanfuso e Righetti), insieme a **Stefano Castagnoli**, Presidente dell'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, **Oriol Lopez-Badell**, Coordinatore dell'EUROM, **Maurizio Molinari**, Capo Ufficio di collegamento a Milano del Parlamento europeo, **Christian Verzè** dello Europe Direct della Provincia di Verona e la Presidente della Società Letteraria, **Daniela Brunelli**.

Il cuore della discussione in Letteraria ha affrontato l'azione continua di influenza del Manifesto sul percorso periglioso dell'Unione europea, che si trova oggi davanti a un bivio esistenziale tra conseguenze economiche della pandemia e l'instabilità internazionale provocata dall'invasione russa dell'Ucraina. In un momento così cruciale, è emerso dal dibattito la necessità di fare un salto verso un'Europa unificata in una salda struttura federale, un obiettivo raggiungibile anche combinando l'approccio 'funzionalista' seguito sin qui nella costruzione europea con un robusto approccio 'democratico-costituente'. Si è parlato infine degli esiti della Conferenza sul Futuro dell'Europa, sottolineando l'importanza di proseguire con la partecipazione dei cittadini nella discussione sui prossimi passi necessari a rafforzare l'Unione, dalla modifica dei Trattati esistenti tramite la Convenzione - ciò che il Parlamento europeo ha poi richiesto con la risoluzione del 9 giugno - a una vera e propria Assemblea Costituente Europea, su cui già diede battaglia per decenni proprio Spinelli - il cui nome campeggia come è noto proprio sull'ingresso del Parlamento europeo a Bruxelles.

Una curiosità: copia del volume *Ventotene 80* è stata consegnata il giorno dopo da Michele Fiorillo a **Gianni Morandi** come omaggio simbolico a margine del passaggio in Arena e in Piazza Bra dove il cantante ha intonato insieme ai passanti l'inno Fratelli d'Italia trasmesso poi sulla RAI per il 2 giugno, festa della nascita della Repubblica Italiana - frutto di quella Resistenza antifascista cui avevano contribuito anche gli autori del Manifesto federalista europeo.

I contenuti del volume *Ventotene 80* sono disponibili anche online - ma solo in inglese - all'indirizzo: <https://europeanmemories.net/stories/ventotene-80/>
Per ricevere copia del volume bilingue (italiano/inglese) cartaceo è possibile invece scrivere a verona@mfe.it

24 MANIFESTAZIONE DI STRASBURGO



L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Federico Brunelli

Vice-Direttore

Luca Lionello

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Davide Negri, Andrea Zanolli

Lorenzo Epis (copertina)

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it



e-mail

unitaeuropea@mfe.it

giornale on line

www.mfe.it/unitaeuropea/

